

Rassegna del 16/09/2011

CONFCOMMERCIO

Giorno - Carlino - Nazione	10	Tremonti e la crescita a costo zero. Marcegaglia gelida: "Basta spot"	Posani Olivia	1
Giorno - Carlino - Nazione	12	Giovani a spasso in un'Italia ferma - Ue e Ocse: giovani senza lavoro nell'Italia a crescita zero	Degli Esposti Massimo	2
Italia Oggi	26	Pmi, 300 mln per l'accesso ai finanziamenti	D'Alessio Simona	4

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	18	Scatta domani l'aumento dell'Iva al 21% - Da domani aumenta l'Iva	De Stefani Luca	5
Sole 24 Ore	10	Confindustria: Italia verso la crescita zero. Tasse mai così alte - CsC: Italia verso crescita zero	Bocciarelli Rossella	7
Sole 24 Ore	11	"Il Governo agisca sulla crescita"	Picchio Nicoletta	9
Corriere della Sera	17	Napolitano: non dobbiamo farci atterrire dai dati	Garibaldi Andrea	11
Corriere della Sera	15	Moody's pronta a tagliare il voto sul debito italiano	Fubini Federico	12
Sole 24 Ore	13	Primo vertice sulle 29 misure per il rilancio - Primo vertice dei ministri su 29 misure da rilanciare	Fotina Carmine	13
Sole 24 Ore	17	Super Irpef, in testa Milano e Roma. Sorpresa Isernia - Super-Iperf, a sorpresa vince Isernia	Mobili Marco - Parente Giovanni	14
Corriere della Sera	14	Maxi-aumenti per la benzina inflazione al 2,8%	S.Ta.	17
Sole 24 Ore	3	Maxiliquidità dalle Banche centrali - Le Banche centrali aprono i rubinetti	Merli Alessandro	18
Corriere della Sera	2	Le nuove carte su escort e favori -Al telefono con Gianpi "Chi porti stasera?" - Centomila intercettazioni "Dal premier 40 ragazze"	Sarzanini Fiorenza	20
Corriere della Sera	11	Il Pdl e il dubbio che cresce: c'è un problema di credibilità	Verderami Francesco	22

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	La ricetta della crescita	Boeri Tito	24
Foglio	2	Alzare il gomito	Felli Ernesto - Tria Giovanni	25
Sole 24 Ore	1	Una terapia d'urto, ma subito - Serve subito una terapia d'urto	Paolazzi Luca	26

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	26	Indagine Altagamma - Il lusso ora è digitale. Nel 2015 ricavi online a 11 miliardi di euro	Crivelli Giulia	27
-------------	----	--	-----------------	----

VERTICE CON ABI E IMPRESE. SINDACI IN PIAZZA, REGIONI IN RIVOLTA

Tremonti e la crescita a costo zero

Marcegaglia gelida: «Basta spot»



Emma Marcegaglia

Olivia Posani
■ ROMA

UN DECRETO a costo zero per lo sviluppo. Giulio Tremonti ha ricevuto al Tesoro il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari e i colleghi di governo Maurizio Sacconi, Paolo Romani e Roberto Castelli, per fare una ricognizione su tutti i provvedimenti approvati da gennaio ad oggi per dare quella che Berlusconi definì «la frustrata per la crescita». «Abbiamo fatto un approfondimento per capire lo stato di attuazione dei provvedimenti messi in campo», ha detto il titolare dello Sviluppo, Romani, spiegando che «delle nuove proposte per la crescita si discuterà la prossima volta». L'obiettivo è imbastire un provvedimento che punti su liberalizzazioni, opere pubbliche, internalizzazione delle imprese, sburocratizzazione, riduzione del cuneo fiscale (se ne parla da secoli). Il tutto dovrà essere a costo zero perché ogni centesimo disponibile viene dirottato sull'azzeramento del deficit. Il ministro dell'Economia potrebbe però sbloccare i fondi destinati alle opere pubbliche e mai spesi. Sottolinea Sacconi: «Dobbiamo accelerare opere pubbliche, liberalizzare partendo dai servizi pubblici locali, superare i colli di bottiglia cercando di dare un forte impulso al settore delle costruzioni».

Tre ore di confronto al termine del quale è filtrato malcontento. La Marcegaglia ha disertato l'appuntamento a via XX Settembre, ma ha fatto comunque conoscere il suo pensiero: «Siamo stati insultati, ci hanno detto che eravamo dei corvi, i fatti ci danno ragione. Da anni diciamo che il problema dell'Italia è la crescita». Quindi un nuovo richiamo al governo: «Dobbiamo prendere decisioni chiare, tutti insieme, nei prossimi giorni. Il tempo ormai è scaduto, bisogna mettersi a fare cose non piccole, non spot per accontentare un pezzo dell'elettorato, ma riforme profonde».

ALTRIMENTI il governo avrà una responsabilità gravissima». Come si ricorderà a fine luglio industriali, banchieri e l'intero mondo produttivo (artigiani, commercianti, cooperative, agricolto-

ri, sindacati) avevano chiesto al governo «discontinuità» di azione e avevano sottoscritto un manifesto per la crescita condito da 8 documenti a cui si sono aggiunte le nuove proposte avanzate ad agosto. Il timore di Confindustria e Abi è che delle loro ricette (detassazione degli investimenti, facilitazioni per le imprese e lavoratori, iniziative per l'occupazione) non resti nulla. Ieri Galli si è presentato al tavolo del ministero dell'Economia

esibendo le ultime stime sulla crescita elaborate da viale dell'Astronomia: +0,2% di Pil nel 2012 contro l'0,3% stimato dal governo nel mettere a punto la manovra bis appena approvata. Non certo una buona notizia per i conti pubblici. Forte irritazione, ma perché esclusa dal tavolo, arriva dalla **Confcommercio**. Dice il presidente **Carlo Sangalli**: «Ci stupisce che il confronto parta senza il coinvolgimento di chi rappresenta l'economia dei servizi che contribuisce in larga parte alla formazione del Pil e dell'occupazione». Se il mondo produttivo è in allarme, gli amministratori di regioni, comuni e province sono più che mai sul piede di guerra. Ieri è andato male anche l'incontro con il ministro Fitto sul trasporto pubblico. Errani, presidente della conferenza Stato-regioni e i governatori Renata Polverini e Vito De Filippo hanno spiegato che in gioco non c'è solo il trasporto, ma anche la sanità, la manutenzione dell'edilizia scolastica, la rete autostradale, l'assistenza ai cittadini: «Tutto messo in discussione da decisioni unilaterali».

Intanto ieri quello che è stato ribattezzato lo 'sciopero dei sindaci' ha animato le piazze di tutta Italia con striscioni e cortei. L'iniziativa lanciata dall'Anci per la scure che ha colpito Regioni, Comuni e enti locali ha ribadito la rabbia dei primi cittadini per i tagli contenuti nella manovra.

Manovra e sviluppo

Giovani a spasso
in un'Italia ferma

Servizi ■ Da pagina 10 a pagina 13

Ue e Ocse: giovani senza lavoro nell'Italia a crescita zero

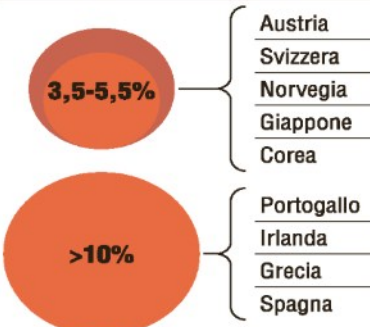
Napolitano: «Non farsi atterrire da questi dati». La Bce chiede di prepararsi a nuove misure aggiuntive

LA FOTOGRAFIA

SALARIO MEDIO (in dollari)

Svizzera	80.153
Gran Bretagna	47.645
Francia	46.365
Eurozona	44.904
Germania	43.352
Ue 21	41.100
Italia	36.773
Spagna	35.031
Grecia	29.058
Portogallo	22.003

TASSO DI DISOCCUPAZIONE



A lungo termine (da almeno 6 mesi)



Giovanile



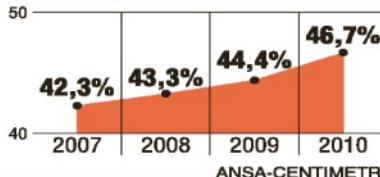
LAVORATORI PART TIME IN ITALIA



12,6%

i giovani che non studiano né lavorano (Neet)

GIOVANI PRECARI



ANSA-CENTIMETRI

AdC

418 I DEPUTATI che hanno sottoscritto l'ordine del giorno in cui si chiede la riscrittura dell'articolo 8 della manovra per renderlo aderente all'accordo sindacale del 28 giugno

49% LA PRESSIONE fiscale «intollerabile» calcolata per il 2012 da **Rete Imprese Italia**, tenendo conto anche dell'effetto federalismo

■ MILANO

BRUXELLES taglia le stime sul Pil italiano e l'Ocse lancia l'allarme lavoro, mentre l'Istat conferma per agosto un'inflazione al 2,8% tendenziale, livello più alto da ottobre 2008. In una giornata di previsioni così nere, più opportuno che mai arriva l'appello del presidente Giorgio Napolitano a «non farsi atterrire da questi dati»; vanno invece affrontati «con consapevolezza e lucidità in un contesto europeo». Ma è proprio nel buio contesto europeo e mondiale che si inseriscono le nuove difficoltà ipotizzate per l'Italia.

LA COMMISSIONE Ue prevede per il Pil italiano un modesto +0,7% quest'anno, contro il +1% indicato in primavera. Ma tutta l'Eurozona soffrirà più delle attese, chiudendo il 2011 con una crescita dell'1,6% contro l'1,8% preventivato. Di qui a fine anno, cre-

scita zero in Italia e contenuta allo 0,2% in Europa. Per Bruxelles la manovra non avrà «nessun impatto sul Pil di quest'anno», ma la frenata renderà «pertinente» la richiesta di nuove misure per rilanciare l'economia, ha detto il commissario Olli Rehn. Napolitano, in visita a Bucarest, ritiene che molto può fare l'Europa, mentre il compito di indicare gli strumenti per la crescita «non tocca a me, ma al governo e al Parlamento». Sullo sfondo della giornata c'è il quadro drammatico della disoccupazione giovanile dipinto dall'Employment Outlook elaborato dall'Ocse. Secondo l'istituzione parigina in Italia il 27,9% dei giovani è senza lavoro, ben peggio della media ponderata dell'area Ocse (16,7%) e in aumento di oltre 9 punti rispetto al 2007. Inoltre il 46,7% dei giovani occupati

ha un lavoro temporaneo il che determina «una divaricazione drammatica» rispetto ai lavoratori più anziani. «Bisogna fare di più per migliorare in modo durevole la situazione del mercato del lavoro per i giovani» conclude l'Ocse.

MA I LAVORATORI italiani sono anche, nel G7, coloro che lavorano di più, con le retribuzioni più basse. Il rapporto Ocse spiega che a parità di potere d'acquisto han-



no ottenuto nel 2010 una retribuzione media di 32.657 dollari, molto meno di tedeschi e francesi (oltre 38mila dollari) e lontanissimi da canadesi (41.961 dollari), britannici (44.008) e americani (52.607). E lavorano lo stesso numero di ore degli americani (1.778 l'anno) contro 1.733 dei giapponesi, 1.702 dei canadesi, e giù giù fino ai fannulloni tedeschi con 1.419 ore. Il basso reddito disponibile «destinato a pesare sui consumi» è all'origine della stagnazione italiana secondo la Commissione Ue. La crisi sui mercati finanziari, inoltre, comporterà un aumento dei costi di finanziamento delle imprese, frenando gli investimenti. E il rallentamento della domanda mondiale, previsto anche dal Bollettino mensile della Bce, diffuso sempre ieri, «condizionerà in negativo le esportazioni che finora hanno guidato la ripresa». Quindi anche la Banca centrale europea invita i governi ad «essere pronti ad attuare misure di risanamento aggiuntive, in particolare dal lato della spesa, qualora si concretizzino rischi relativi alla realizzazione degli attuali obiettivi di bilancio».

Massimo Degli Esposti

MALAVASI: PIANO STRATEGICO PER 2,6 MILIONI DI AZIENDE

Pmi, 300 mln per l'accesso ai finanziamenti

Rete Imprese Italia e Unipol firmano un'intesa immediatamente operativa

Trecento milioni di euro per assicurare alle piccole e medie imprese l'accesso ai finanziamenti, requisito-essenziale per l'incremento della loro competitività sul mercato. E grande attenzione alla valutazione del merito creditizio delle aziende, basata non soltanto su fattori economici come in passato, perché possano avere gli strumenti adeguati per reagire nel modo migliore ad una crisi dal volto sempre più feroce. È questa la ricetta di **Rete Imprese Italia** (l'organizzazione che raccoglie Cna, Casartigiani, Confartigianato, **Confcommercio** e Confesercenti) e Unipol banca, che ieri mattina, a Roma, hanno siglato un'intesa che, sfruttando il patrimonio e l'impegno costante delle associazioni di rappresentanza sul territorio e dei consorzi di garanzia fidi, sarà immediatamente operativa in tutto il Paese. L'iniziativa si inserisce, afferma il presidente di **Rete imprese Italia Ivan Malavasi** «in un momento di particolare difficoltà, poiché venivamo da un 2009 che è stato assolutamente drammatico, ma successivamente si scorgevano dei segnali di ripresa. Oggi, invece, ci ritroviamo in una fase di arresto della nostra economia, che addirittura va verso il recesso», perciò il piano avviato assume un valore strategico per la platea di 2,6 milioni di pmi italiane, che danno lavoro ad oltre 11 milioni di persone. Sulla stessa linea Luciano Colombini, direttore generale

dell'istituto bancario, secondo cui l'accordo presentato alla stampa può essere accolto come «un atto esotico, controcorrente. Al contrario, si tratta per Unipol di una presa di posizione responsabile. Il nostro intento è quello di dare un segnale concreto di vicinanza al mondo delle imprese, che avrà immediate ed importanti declinazioni territoriali», sebbene, aggiunge, «per il nostro

Inevitabile, a questo punto, confrontarsi con i contenuti della manovra correttiva appena varata dal parlamento e firmata dal presidente della Repubblica. Malavasi non si sottrae alle domande, e dichiara che farà sì che, per il prossimo anno, la pressione fiscale raggiunga la soglia del «48,2%, a cui va aggiunto un ulteriore 0,8%, frutto del balzello che arriverà dal federalismo fiscale». Il giudizio di **Rete imprese Italia** sul provvedimento è, quindi, durissimo: «Una medicina troppo amara, che prevede troppi sacrifici», mentre nelle sue pieghe non si intravede ancora «una vera volontà di procedere al taglio delle spese pubbliche improduttive e dei costi della politica». E, ancora, sottolinea che «è sbagliata la filosofia di fondo» con cui le misure sono state ideate dal governo, visto che «non mettono lo stato nelle condizioni di recuperare la credibilità necessaria» sia nei nostri confini, sia a livello internazionale. Sarebbe stato, invece, doveroso intervenire adesso nel «cantiere aperto della previdenza», e contrastare in maniera più efficace l'evasione fiscale, invece di caricare gli oneri prevalentemente sul lavoro dipendente e sull'attività imprenditoriale. Infine, Malavasi considera «ineludibile», ormai, ragionare sull'inserimento di una patrimoniale, con un obiettivo di fondo: ridurre il fabbisogno finanziario dello stato, altrimenti «la spirale non si fermerà».

Simona D'Alessio



Il momento della firma

settore questo è sicuramente il momento più drammatico dal dopoguerra ad oggi». E, precisa a **ItaliaOggi**, «la dote di 300 milioni annunciata costituisce soltanto la base di partenza» del progetto, lasciando intendere che il supporto nei confronti della galassia delle pmi sarà più consistente già a partire dai prossimi mesi.

ricare gli oneri prevalentemente sul lavoro dipendente e sull'attività imprenditoriale. Infine, Malavasi considera «ineludibile», ormai, ragionare sull'inserimento di una patrimoniale, con un obiettivo di fondo: ridurre il fabbisogno finanziario dello stato, altrimenti «la spirale non si fermerà».

Simona D'Alessio

Sindaci e governatori in piazza contro i tagli della manovra - Sacconi: per il lavoro nessuna riforma in vista dell'articolo 8

Scatta domani l'aumento dell'Iva al 21%

Napolitano dalla Romania: non bisogna farsi scoraggiare dalle difficoltà, l'Europa può fare molto

■ Scatta da domani l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% previsto dalla manovra. Ieri si è svolta la protesta degli enti locali, sindaci e governatori in piazza contro i tagli. Il ministro Sacconi: nessuna riforma in vista dell'articolo 8. Intanto dalla Romania il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha esortato ad affrontare la crisi con un'azione comune europea.

Servizi ► pagine 12-19

L'annuncio

La versione finale del decreto arriverà in Gazzetta oggi

Le conseguenze

Tutte le modifiche entreranno in vigore dal giorno successivo

Da domani aumenta l'Iva

Aliquota ordinaria al 21% - Verifica sul momento di esigibilità

La verifica per le cessioni di beni mobili

L'aliquota da applicare a seconda del momento in cui avviene la consegna

La data della consegna	La data del pagamento	L'aliquota da applicare
Cessione effettuata in data 16 settembre 2011	Pagamento o emissione della fattura differita dopo l'entrata in vigore dell'aumento dell'Iva al 21 per cento (dal 17 settembre 2011)	20%: l'operazione si considera effettuata al momento della consegna della merce al cliente, indipendentemente dal successivo pagamento o emissione della fattura differita
Cessione effettuata dopo l'entrata in vigore dell'aumento dell'Iva al 21 per cento (ossia dal 17 settembre 2011)	Pagamento anticipato o emissione della fattura anticipata in data 16 settembre 2011	20%: l'operazione viene anticipata al momento del pagamento o di emissione della fattura, in quanto precedente rispetto alla consegna della merce al cliente
	Pagamento di un acconto in data 16 settembre 2011 e del saldo dopo l'entrata in vigore dell'aumento dell'Iva al 21 per cento (dal 17 settembre 2011)	20% per l'acconto ricevuto (scorporando l'Iva dividendo l'importo per 1,20) e 21% per la fattura di saldo
	Pagamento o emissione della fattura differita dopo la consegna della merce al cliente	21%: l'operazione si considera effettuata al momento della consegna della merce al cliente
Cessione con consegna al cliente per metà in data 16 settembre 2011 e per l'altra metà dopo l'entrata in vigore dell'aumento dell'Iva al 21 per cento (ossia dal 17 settembre 2011)	Pagamento o emissione della fattura differita dopo la seconda consegna della merce al cliente	20% per la prima consegna e 21% per la seconda

I possibili nuovi listini

Come potrebbero aumentare i prezzi al lordo di Iva

	Fattura fino a oggi		Fattura da domani
Imponibile	1.000,00	Imponibile	1.000,00
Iva del 20%	200,00	Iva del 21%	210,00
Totale fattura	1.200,00	Totale fattura	1.210,00
Se il listino prezzi è al lordo di Iva, un metodo veloce per aumentarli è moltiplicare l'importo lordo per 1,00833334			
Totale fattura	1.200,00	1,00833334	1.210,00

Luca De Stefani

■ Entrano in vigore domani le nuove regole Iva introdotte dalla manovra. E, per chi vorrà farlo, scatta la corsa contro il tempo per aggiornare alla nuova aliquota del 21% i listini prezzi dei commercianti al dettaglio e quelli delle imprese all'ingrosso, se indicati al lordo dell'imposta, ad esempio perché utilizzati dai clienti rivenditori che hanno rapporti con i privati. Per evitare di ristampare costosi cataloghi, si possono applicare etichette adesive sulla copertina o apporre dei timbri nelle pagine dei prezzi lordi, indicando che dalla data di entrata in vigore



dell'aumento dell'aliquota Iva si applica un aumento del prezzo pari allo 0,833334 per cento. Se, per esempio, il prezzo al lordo dell'Iva è pari a 120 euro (100 euro x 20% di Iva = 120 euro), l'aumento sarà pari a un euro. Rispetto al prezzo lordo, l'aumento è pari allo 0,833334% (1/120). Quindi, per determinare il nuovo prezzo di vendita al lordo dell'Iva, partendo da quello precedente, si deve moltiplicare quest'ultimo per 1,00833334.

Nei prossimi giorni, per determinare l'aliquota Iva applicabile (20% o 21%) alle cessioni di beni mobili o immobili o alle prestazioni di servizi, si dovrà prestare particolare attenzione al momento fiscalmente rilevante dell'operazione. Solo se questo cadrà dopo l'entrata in vigore della modifica (cioè domani) si applicherà l'aliquota Iva del 21 per cento. Per applicare ancora l'Iva del 20%, però, è possibile anticipare la fatturazione alla data precedente all'entrata in vigore dell'aumento al 21 per cento. In questo caso, però, l'Iva deve essere versata nella successiva liquidazione mensile o trimestrale, indipendentemente dal pagamento del corrispettivo da parte del cliente. Anche il pagamento anticipato a oggi del corrispettivo consente l'applicazione dell'aliquota al 20 per cento.

Le fatture differite relative alle consegne di beni effettuate nel mese di settembre 2011, emesse entro il 15 ottobre, indicheranno due aliquote Iva ordinarie differenti: il 20% per le consegne effettuate fino al 16 settembre (compreso), e il 21% per quelle successive. Nulla vieta, però, di emettere nei confronti dello stesso cliente due differenti fatture differite. L'articolo 21, comma 4 Dpr 633/1972, infatti, prima concede la possibilità di emettere una fattura differita per ogni cessione di beni documentata da documento di trasporto o da altro documento simile, poi prevede la possibilità di emettere anche «una sola fattura per le cessioni effettuate nel corso di un mese solare fra le stesse parti». La conferma arriva dalla circolare 31 ottobre 1974, n. 42, secondo la quale «per le cessioni effettuate nel corso di un mese solare fra le stesse parti si può emettere una unica fattura che riepiloghi le operazioni effettuate nel mese ovvero più fatture che riassumano operazioni effettuate in periodi più brevi del mese stesso». Quindi, le cessioni effettuate nei confronti di un medesimo soggetto nel mese possono anche essere riepilogate in più fatture, fermo restando l'obbligo di indicare in fattura gli estremi dei documenti di trasporto emessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia: tempo scaduto, il Governo agisca

Confindustria: Italia verso la crescita zero

Tasse mai così alte

■ Nuovo allarme crescita per l'economia italiana. Il Centro studi di Confindustria ha rivisto al ribasso le stime per il 2011 dallo 0,9% di giugno all'attuale 0,7%, e per il 2012 dall'1,1% allo 0,2%. Numeri che descrivono una situazione di forte difficoltà e che spingono il presidente degli industriali, Em-

ma Marcegaglia, a ribadire il suo ultimatum al Governo: o agisce subito sul versante della crescita, o «si prenderà una responsabilità altissima». Troppo alta la pressione fiscale: la manovra varata dal Governo «è fatta prevalentemente da entrate».

Servizi ► pagine 10 e 11

Benessere declinante

Il Pil pro-capite è tornato ai livelli del '99, 6,7% inferiore al 2007

L'effetto delle riforme

Con strategia mirata allo sviluppo il prodotto potrebbe salire all'1,5%

CsC: Italia verso crescita zero

Confindustria taglia al ribasso le stime del Pil: +0,7% quest'anno, +0,2% nel 2012

MANOVRA BOCCIATA

«La correzione è fatta solo di entrate, tanto che la pressione fiscale raggiungerà nel 2011 il 42,8% e nel 2012 il massimo storico del 44,1%»

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Le previsioni del centro studi di Confindustria vengono riviste all'ingiù, con rischi al ribasso. La comunicazione è all'inglese, la sostanza del messaggio, drammatica: le nuove stime presentate ieri a viale dell'Astronomia vedono infatti una crescita attestata allo 0,7% quest'anno per poi scivolare allo 0,2 per cento l'anno prossimo.

In altre parole, lo sviluppo tende a zero e potrebbe andare anche peggio, vista l'aria che tira nel resto del mondo. Il peggioramento dello scenario internazionale, verificatosi nel corso dell'estate della crisi dei debiti sovrani, non può non influenzare anche l'economia italiana che infatti, si osserva nel rapporto «patiscela frenata globale e l'instabilità dei mercati finanziari».

Certamente la forte volatilità che i mercati finanziari sperimentano in questo momento dissemina incertezza e frena le

scelte di chi investe e consuma: la domanda interna resta debole e rimarrà inchiodata al +0,9% nel biennio. Il fatto è, torna ad evidenziare il Centro studi della Confindustria, che l'Italia soffre il mal di crescita, una malattia che dovrebbe essere combattuta con una «terapia d'urto» e anche con un'operazione di trasparenza, perché il benessere delle famiglie espresso dal reddito pro-capite è tornato ai livelli del 1999.

La cura drastica «potrà essere compresa e accettata dalla società se e solo se viene ben spiegata la verità che i cittadini, famiglie e imprese, conoscono già vivendo sulla propria pelle ogni giorno», spiegano gli esperti di viale dell'Astronomia. Per il CsC si deve inoltre dire la verità «su un benessere declinante: in termini assoluti – si legge nel rapporto – il Pil pro-capite sarà l'anno prossimo del 6,9% inferiore a quanto era nel 2007 e ai livelli del 1999. Ai dieci anni perduti se ne sono aggiunti altri tre. In termini relativi, rispetto alla media europea, il reddito degli italiani passa dal 107% nel 1996 al 93% nel 2012.

Se si adottasse una strategia mirata allo sviluppo, composta di riforme di struttura della spesa pubblica che certamente agi-

scono in modo dispiegato nel lungo periodo ma che anche del breve termine, attraverso il loro impatto favorevole sulle aspettative possono contribuire a risollevarlo lo sviluppo, la crescita già dall'anno prossimo potrebbe arrivare all'1,5 per cento.

Migliorerebbe quindi, e di molto, il panorama economico rispetto a come si presenta ora. E si schiarirebbe l'orizzonte per i nostri figli: la stima del CsC è che se si desse attuazione ad un'agenda per la crescita sulla quale da tempo c'è un consenso ampio, a livello di ricette teoriche, il prodotto interno lordo nell'arco di un ventennio potrebbe addirittura raddoppiare. Alcune misure, del resto, possono avere un effetto rapido, secondo i calcoli del CsC. Inoltre «la spiegazione chiara e credibile degli interventi avrebbe un effetto annuncio che farebbe svoltare le aspettative».

L'aumento di fiducia, poi, «spingerebbe famiglie e imprese ad aumentare la propensione a consumare e a investire anticipando i vantaggi che le nuove condizioni di offerta porterebbero». Secondo i calcoli del CsC un incremento graduale di 10 punti della fiducia di famiglie e imprese, nel corso del 2012, farebbe aumentare i consumi di



uno 0,2% e gli investimenti di un 4,7% aggiuntivi, con un miglioramento di 0,6 punti nella crescita del Pil. Ulteriori effetti agirebbero attraverso il rialzo di borsa - continua il Csc - e l'abbattimento del differenziale nei tassi di interesse dovuto al premio per il rischio paese. Ciò potrebbe aggiungere almeno mezzo punto - spiega il Csc - all'incremento del Pil l'anno prossimo».

In sostanza, a giudizio del Csc, «il dilemma tra rigore di bilancio e sviluppo è perciò falso. Lo è ancora di più per l'Italia, che proprio a causa della mancata crescita si è presentata all'impatto della crisi con conti

pubblici già in disordine, senza munizioni per alleviare costi economici e sociali della recessione e uscirne prima e meglio». Perciò «proprio quando si impongono inevitabili durisacrifici per pareggiare il bilancio e piegare il debito pubblico, diventa ancora più urgente puntare a varare le riforme che rimettano in moto l'economia. Senza di esse, bassa crescita e difficoltà a tenere in riga i conti marceranno di pari passo e si alimenteranno a vicenda».

Intanto, però, la manovra varata dal Governo «è fatta prevalentemente di entrate» tanto che la pressione fiscale «raggiungerà quest'anno il 42,8% e

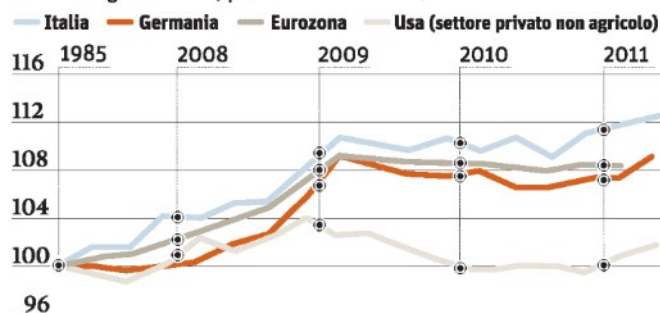
l'anno prossimo salirà al 44,1%, oltre il massimo storico del 43,7% toccato nel 1997 per l'entrata nell'euro». A proposito di euro, infine, il Csc taglia corto sull'ipotesi che si possa lasciar fallire senza conseguenze gravissime un paese membro in difficoltà come la Grecia e per chiarire il concetto cita una scena del Master and Commander nella quale Russell Crowe sceglie di lasciar affogare l'uomo in mare per salvare la sua nave. Nel caso dell'Europa con la Grecia invece, secondo gli economisti di viale dell'Astronomia «la nave non ripartirebbe ma andrebbe giù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi dell'Italia

IL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO

Dati destagionalizzati, primo trimestre 2007 = 100



LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Periodo maggio-giugno 2011. Var. % in senso decrescente su Italia

Settore	Area euro 17	Italia	Germania	Francia	Regno Unito	Stati Uniti
Manifatturiero	-9,6	-17,8	-1,0	-9,8	-8,9	-9,6
Abbigliamento	-24,5	-16,5	-28,4	-63,4	1,7	-43,7
Articoli gomma e materie plastiche	-10,1	-20,6	1,2	-15,1	-18,6	-13,6
Metallurgia	-12,4	-22,6	-7,6	-22,8	-20,3	-15,5
Macch. e app.	-14,1	-23,0	-9,4	-24,8	-0,3	-12,0
Mobili	-23,6	-23,1	-12,4	-24,4	-18,7	-31,5
Tessili	-25,0	-36,9	-11,9	-33,9	-3,5	-23,8
Legno	-23,2	-40,0	-9,5	-21,8	-25,1	-31,8

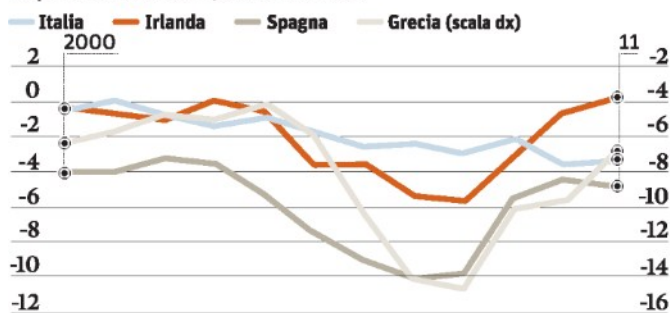
IL DEFICIT DI COMPETITIVITÀ

Tassi di cambio effettivi reali, deflazionati con il costo del lavoro, 2005 = 100



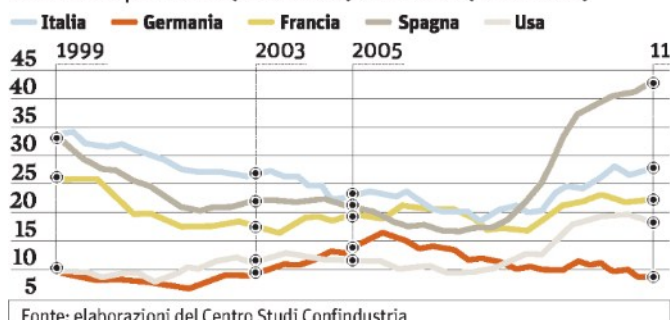
IL SALDO DELLE PARTITE CORRENTI

In percentuale del Pil, stime 2011 Csc



LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Disoccupati 15-24enni in % della forza lavoro; medie mobili a tre termini. Dati annuali per Francia (fino al 2003) e Germania (fino al 2005)



Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria

Manca un piano complessivo

«Serve un disegno organico,
non una serie di interventi spot»

Fisco e pensioni

«Abbassare la pressione fiscale
su lavoro e imprese, via le anzianità»

«Il Governo agisca sulla crescita»

Marcegaglia: faccia le riforme strutturali, altrimenti gravi responsabilità



**«Ci salviamo
tutti insieme
con un patto
sociale».**

La presidente di
Confindustria,
Emma
Marcegaglia,
alla
presentazione
del Rapporto
del Centro studi

NESSUNA DISCESA IN CAMPO

«Non voglio entrare
in politica, dico liberamente
come stanno le cose».

«L'articolo 8? Non è
incoerente con il 28 giugno»

Nicoletta Picchio

ROMA

Comincia a parlare citando le previsioni del centro studi: +0,7 il Pil per quest'anno, +0,2 nel 2012. Quasi crescita zero. E, avverte, si potrà anche peggiorare. A meno che il Governo non decida di agire subito con «un piano serio e profondo di riforme», non «interventi spot, fatti per accontentare una parte o l'altra dell'elettorato, oppure il tagliando delle cose fatte» ma «un disegno organico che punti sulla crescita».

Emma Marcegaglia incalza il Governo: «Il tempo è scaduto, bisogna fare subito le riforme, anche impopolari». In questo caso, aggiunge, ci potrebbe essere già nel 2012 un aumento del Pil dell'1,5% e di un 1% aggiuntivo nel 2013. Ce la possiamo fare. Con questo Governo? «Non sta a Confindustria decidere. Ma se non avrà la capacità di fare le riforme si prenderà responsabilità gravissime nei confronti del

Paese e delle prossime generazioni», è la risposta della presidente di Confindustria, che rilancia un patto sociale: «O facciamo qualcosa tutti insieme o il Paese ha problemi. Non è più il momento di tutelare solo se stessi. Vedo i presupposti perché possa reggere: abbiamo fatto un accordo anche con la Cgil il 28 giugno, un documento comune tra le parti per chiedere discontinuità».

Nel dibattito tra gli economisti ospiti al seminario del Centro studi è stato sottolineato che i problemi dell'Italia sono soprattutto interni al nostro Paese e di vecchia data. «Da anni ripetiamo che il problema dell'Italia è la crescita, siamo stati insultati, ci hanno detto che eravamo dei corvi. Ma ora i fatti ci danno ragione», ha rilanciato la Marcegaglia. Sottolineando che «ce la dobbiamo fare da soli, non dobbiamo illuderci che arriveranno aiuti da altri. Le potenzialità le abbiamo». Esempio, gli eurobond: «Si dice che se ci fossero stati non saremmo arrivati a questo punto. Ma la Germania ha detto no, non si fanno».

L'andamento dello spread tra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi è il segnale della nostra scarsa credibilità, peggiore della Spa-

gna. «Ma attenzione – ha detto la presidente di Confindustria – se lo spread resta così fa bloccare l'economia, le banche avranno difficoltà a finanziarsi e quindi a dare soldi alle imprese».

La strada è quella di un recupero di credibilità «con un rigore continuo a medio termine sui conti pubblici». E vanno realizzate le riforme: «Sulle pensioni alcune cose sono state fatte, ma la questione delle anzianità e delle donne va affrontata. Meglio farlo in modo serio una volta per tutte». E poi il fisco: «La manovra è fatta al 65% di tasse, la pressione fiscale è arrivata al record storico del 44,3% del Pil». Serve una riforma che abbassi le tasse su lavoratori e imprese, e la Marcegaglia ha ribadito la disponibilità a parlare di un aumento dell'Iva o della patrimoniale. «Bisogna farla e non annunciarla, per evitare che i capitali escano. Ma soprattutto va unita alle riforme, per evitare che sia un rubinetto nelle mani della politica». Senza una riforma del fisco difficile competere con gli altri Paesi. Liberalizzazioni, «la presenza dello Stato nell'economia è ancora oltre il 50% del Pil»; privatizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico; infrastrutture,



semplificazioni: sono interventi non più rinviabili. E poi tagli alla spesa pubblica, in base all'azione di spending review, «scegliendo però anche dove investire, come la ricerca e l'innovazione». Temi che ieri mattina sono stati affrontati nell'incontro al ministero dell'Economia (si veda l'articolo pagina 13).

L'Italia deve recuperare competitività e produttività, «abbiamo perso più di 30 punti con la Germania». E su questo aspetto è importante l'accordo del 28 giugno e il rafforzamento dei contratti aziendali. «Il problema della produttività riguarda il Paese ma anche il manifatturiero». A livello di azienda che si deve fare di più, fermo restando l'importanza del contratto nazionale per le piccole imprese. «Non possiamo però fermarci all'accordo di due mesi fa. L'articolo 8 non è incoerente con il 28 giugno. Se ci saranno incoerenze lo vedremo insieme tra le parti sociali. Non ci devono essere chiusure mentali, decideremo come gestirlo, non abbiamo paura di nulla», ha detto la Marcegaglia. E l'erga omnes per legge serve per rafforzare l'intesa interconfederale.

Infine, dalla presidente degli imprenditori è arrivata una smentita sulla sua discesa in politica: «Non voglio assolutamente farlo, è la solita logica per cui chi dice liberamente e in modo indipendente come stanno le cose vuole scendere in politica. Io sto cercando di fare in un momento difficilissimo il meglio possibile per rappresentare la voce degli imprenditori, preoccupati e arrabbiati perché non si vedono decisioni che possano aiutare il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni per l'Italia

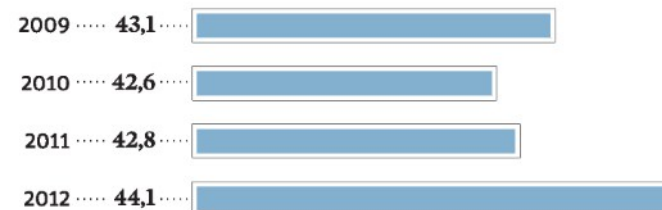
LE STIME PER IL NOSTRO PAESE

Variazioni percentuali

	2009	2010	2011	2012
Prodotto interno lordo	-5,2	1,3	0,7	0,2
Consumi delle famiglie residenti	-1,8	1,0	0,7	0,1
Investimenti fissi lordi	-11,9	2,5	1,4	0,5
Saldo commerciale	0,1	-1,3	-1,8	-1,6
Tasso di disoccupazione	7,8	8,4	8,2	8,3
Retribuzioni per addetto	1,8	2,1	1,7	1,8
Indebitamento della Pa*	5,4	4,6	3,7	1,6
Debito della Pa*	116,1	119,0	120,3	119,5

LA PRESSIONE FISCALE

Valori in % del Pil



(*) valori in % del Pil

Fonte: elab. del Centro Studi Confindustria

La Grecia sa quello che deve fare e deve rispettare i suoi impegni

François Baroin, ministro dell'Economia francese

L'Italia ha enormi risorse. Ma questo governo è ormai inadeguato

Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato

Napolitano: non dobbiamo farci atterrire dai dati

Il Presidente: affrontiamo i problemi con lucidità

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST — Ieri, per il presidente Napolitano, era il giorno delle parole di fiducia. «La tendenza negativa è già un dato acquisito da molto tempo...», ha cominciato. Ma poi: «Non dobbiamo farci atterrire dai dati e dai problemi. Dobbiamo affrontarli con consapevolezza e lucidità». Qualcosa come papa Wojtyła, 33 anni fa: «Non abbiate paura!».

Nel salone d'onore di Palazzo Cotroceni, sede della presidenza della Repubblica romena, Napolitano rispondeva a una domanda sui dati Ocse (28 per cento dei giovani italiani senza lavoro), sulla previsione di crescita zero e di nuovi e più pesanti tagli alla spesa pubblica. «E in un ambito europeo che bisogna muoversi per risanare la situazione», ha detto il presidente. Da soli non si risolve nulla.

Sono alle spalle — per il momento — i giorni dei moniti drammatici, a fine serata. La seconda manovra economica in una sola estate è stata firmata ieri mattina. Lunedì scorso, meno di una settimana fa, Napolitano diffuse una nota per chiedere che in Senato fossero introdotte nella manovra «misure capaci di rafforzarne efficacia e credibilità». Ieri, a Bucarest, è tornato il distacco: «Due manovre sono state portate a termine. Cosa fare adesso non spetta a me dirlo, è compito di governo e Parlamento. Stabilizzare la finanza pubblica e far ripartire la crescita sono due facce del grande tema che forze politiche, forze sociali e opinione pubblica hanno davanti». Quindi, per

sottolineare una delle questioni che più ritiene cruciali: «In passato ho già richiamato i problemi legati alla disoccupazione giovanile».

Accanto a lui, sotto il tricolore e sotto la bandiera romena blu, gialla e rossa, il presidente Traian Basescu ha elencato le «manovre» imposte ai romeni negli ultimi due anni: 120 mila licenziamenti nel settore pubblico, maggiori imposte sulle pensioni, liberalizzazione del mercato del lavoro, Iva aumentata di cinque punti, un progetto di tagliare 45 programmi sociali. Sacrifici impensabili da noi, allo stato dei fatti. Napolitano ha voluto sottolineare «l'eccezionale livello dei rapporti fra i due Paesi», le «fenomenali iniziative imprenditoriali degli italiani in Romania» e anche «il forte afflusso dei lavoratori romeni in Italia, più di un milione».

A sera, al brindisi nel pranzo di Stato offerto dal presidente Basescu, Napolitano è tornato sull'Europa: «L'appartenenza all'Unione Europea è una sfida continua: nelle riforme strutturali, nel buon governo, nel rafforzamento delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto, nella gestione della spesa pubblica». E ha specificato: «Questo vale per tutti: vecchi e nuovi membri». Anche per l'Italia, dunque, c'è l'esigenza di rafforzare istituzioni e stato di diritto. E Napolitano è tornato anche sulla «chance Europa» per uscire dalla crisi: «Di fronte alle sfide della globalizzazione sempre più forte appare l'interdipendenza che tutti ci lega. Appaiono irrealistiche ipotesi di vie d'uscita meramente nazionali dalla crisi attuale».

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Molte critiche rivolte alla Bce sono il frutto di analisi inadeguate

Lorenzo Bini Smaghi consigliere esecutivo Bce

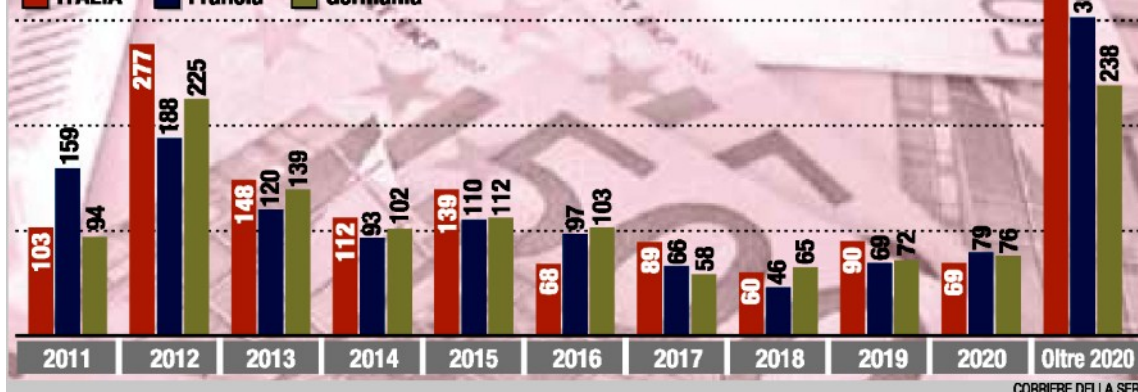
» | **Retroscena** Verso la revisione del rating sulle emissioni nazionali

Moody's pronta a tagliare il voto sul debito italiano

Gli Stati bussano al mercato

Le scadenze del debito pubblico (in miliardi di €)

ITALIA Francia Germania



CORRIERE DELLA SERA

MILANO — Salvo sorprese i termini scadono tra qualche ora e quando si incrocia la situazione attuale con le attese di tre mesi fa, il confronto non rassicura. Il 17 giugno scorso Moody's aveva messo l'Italia sotto osservazione in vista di un taglio del rating sul debito, con un avvertimento: «Le prospettive di crescita per l'economia del Paese nei prossimi anni saranno decisive per determinare le entrate del governo e gli obiettivi di risanamento».

I novanta giorni che di solito servono a Moody's per sciogliere la riserva sono appena finiti e giusto ieri Confindustria ha detto che il Pil nel 2012 sarà una deviazione impercettibile dallo zero. Se Moody's condivide queste stime, un taglio del rating italiano è di fatto acquisito. E Moody's quello scetticismo sulla capacità dell'Italia di crescere, a maggior ragione dopo una maxi-manovra fatta in gran parte di tasse, le condivide. La bocciatura del rating, cioè del giudizio sulla tenuta di un debitore, potrebbe arrivare forse oggi stesso. Dalla sede di Londra dell'agenzia statunitense per ora viene solo un «no comment», mentre molti in Italia e in Europa si stanno già preparando al possibile impatto di mercato di una decisione del genere.

Non è detto che il declassamento, qualora arrivi davvero, provochi troppe scosse fra gli investitori in titoli di Stato. I mercati in realtà hanno già integrato da tempo l'idea di una bocciatura sul rating nei prezzi dei bond: negli ultimi tre mesi il

premio di rischio è salito fino a 200 punti-base (2%) in più sopra i Bund tedeschi a scadenza decennale. Il paradosso è che proprio l'aumento sui rendimenti dei Btp, in parte incoraggiato dall'annuncio di Moody's di tre mesi fa, ora diventa un motivo in più per dichiarare il debito italiano meno sostenibile e dunque declassarlo.

Non sarebbe sorprendente, in ogni caso. Il «voto» di Moody's sull'Italia resta tuttora più alto di quelli delle altre due grandi agenzie di rating, Standard & Poor's e Fitch. L'attuale giudizio in Aa2 mette ancora i Btp del Tesoro nella famiglia «ad alta qualità e soggetti a rischi di credito molto bassi» ed è frutto di una linea pragmatica che l'agenzia ha abbandonato con il recente cambio di uomini al comando: fino al 2010 il capofila dell'analisi sui governi era il francese Pierre Cailleteau, ex Banque de France e Fondo monetario (da poco passato a Lazard); oggi invece a Moody's gli arbitri sull'Italia sono il tedesco Alexander Kockerbeck e l'olandese Bart Oosterveld, protagonisti di una linea meno flessibile.

Più delicato può essere invece l'impatto sul sistema bancario italiano. Il giudizio sul governo rischia infatti di scaricarsi in pochi giorni sugli istituti di credito, nell'ipotesi che un giorno abbiano bisogno di un salvataggio pubblico. In Francia invece può andare al contrario: due giorni fa Moody's ha declassato Société Générale e Crédit Agricole per la loro esposizione sull'Europa del Sud. Ora invece rischia di con-

centrarsi sulla Repubblica francese, che ha il massimo dei voti, perché il governo non esclude più di dover ricapitalizzare le banche. Sarebbe un'operazione a caro prezzo, dunque anche Parigi può finire sotto osservazione.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Rating

Il rating misura il grado di affidabilità di un debitore. Le agenzie Standard & Poor's, Moody's e Fitch esprimono le loro valutazioni su Stati e società private. Il voto più alto è la tripla A. Il più basso va da C a D



Primo vertice sulle 29 misure per il rilancio

■ Primo vertice fra ministri sul pacchetto crescita ieri al ministero dell'Economia. Sotto esame i 29 provvedimenti varati nel corso del 2011 per il sostegno all'economia. Ora focus su liberalizzazioni, energia, internazionalizzazione.

Fotina > pagina 13

Al Tesoro. Ieri anche un incontro con Confindustria e Abi

Primo vertice dei ministri su 29 misure da rilanciare

LE PRIORITÀ

Accelerare i provvedimenti attuativi della riforma dell'università e far partire zone a burocrazia zero e crediti di imposta al Sud

Carmine Fotina

ROMA

■ Il rilancio del governo sulla crescita sarà composto da tre tasselli: infrastrutture, liberalizzazione dei servizi pubblici locali, internazionalizzazione. Il vertice di ieri tra ministri, Confindustria e Abi ha posto le basi di un lavoro che ha ancora bisogno di alcuni passaggi tecnici. Per circa tre ore e mezza, nella sede del ministero dell'Economia, Giulio Tremonti, insieme a Paolo Romani (Sviluppo economico), Maurizio Sacconi (Lavoro) e Roberto Castelli (viceministro alle Infrastrutture, Giampaolo Galli (direttore generale Confindustria), Giuseppe Mus-sari e Giovanni Sabatini (rispettivamente presidente e d.g. di Abi) hanno discusso di una serie di misure già varate e incagliate, il cosiddetto "tagliando" preannunciato dal titolare del Tesoro.

«È stata fatta una prima ricognizione dei provvedimenti fatti - ha spiegato Romani - per verificare che stessero funzionando nei termini che avevamo immaginato. Infrastrutture e Sviluppo economico avevano già preparato delle proposte, che però oggi non abbiamo affrontato perché ci siamo basati su quello che era stato fatto, per capire come metterlo in sintonia con le nuove proposte, nel merito delle quali entreremo la prossima

volta». Tante le misure bloccate, in attesa di via libera o di un provvedimento attuativo: crediti di imposta per assunzioni e investimenti al Sud, ad esempio, oppure le zone a burocrazia zero, ferme al palo a quindici mesi dalla loro istituzione.

Sacconi, intervenendo poi alla presentazione del rapporto del Csc, ha parlato di «accelerazione delle opere pubbliche, per superare i colli di bottiglia, ragionare con le concessionarie», insomma «sostenere la crescita attraverso il settore costruzioni». Bisogna poi «procedere nelle liberalizzazioni a partire dai servizi pubblici locali», anche sull'acqua: «troveremo il modo per rimettere in discussione il referendum». Si è poi discusso, ha aggiunto, di «modernizzazione delle relazioni industriali» e di come «sostenere l'internazionalizzazione delle imprese e la vocazione a raggiungere consumatori lontani».

Il ministero dello Sviluppo economico ha elaborato al momento una serie di proposte. Si va da misure per facilitare l'installazione di infrastrutture energetiche alla definizione delle risorse disponibili per i nuovi contratti di sviluppo al Sud. Si studia inoltre una forma di detassazione sul fatturato aggiuntivo che le piccole e medie imprese generano utilizzando modalità di fatturazione elettronica o comunque forme di e-business. Una leva che dovrebbe aiutare il commercio con l'estero.

Su quest'ultimo punto, vale la pena ricordare che dopo l'abolizione dell'Ice le politiche per l'internazionalizzazione potrebbero richiedere dei correttivi e

non è escluso che nel decreto entri questo tema. La transizione che prevede il passaggio della rete estera alla Farnesina e del personale italiano allo Sviluppo economico non ha tempi brevi e in questa fase decine di aziende che avevano già programmato la partecipazione a eventi esteri, poi saltati o congelati, protestano per il caos in corso. Si fa così largo all'ipotesi di un organo tecnico che assuma alcune funzioni operative dell'ex Ice permettendo il pagamento delle spese delle missioni e degli eventi in calendario. Lo Sviluppo economico punta su Invitalia (ex Sviluppo Italia) che per allargare i suoi compiti avrebbe comunque bisogno di una modifica statutaria. L'alternativa di cui si discute in queste ore è la creazione di un'Agenzia tecnica sotto Palazzo Chigi, "terzo incomodo" tra Farnesina e Sviluppo economico. Massimo Ciletti, consigliere del premier per il commercio estero, ha inviato una lettera a Berlusconi in cui si fa il punto dell'inefficienza dell'attuale assetto e si prospettano soluzioni, dalla creazione di un'Agenzia fino alla ricostituzione, extrema ratio, del ministero del Commercio estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI PAGA IL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ**Super Irpef, in testa
Milano e Roma
Sorpresa Isernia**

■ Milano e Roma in testa alla classifica del contributo di solidarietà. Sono le due province con il maggior numero di paperoni che pagheranno la super Irpef del 3 per cento. A sorpresa però il prelievo medio più alto si registra a Isernia con 10.080 euro.

Mobili e Parente ► pagina 17

Le prime cinque Province

Numero contribuenti	% sul totale contribuenti	Valore medio in euro
6.799	0,30	6.080
4.546	0,16	5.020
980	0,13	3.600
800	0,13	3.230
289	0,12	3.140

Il quadro

Gli effetti della tassazione a livello territoriale

La platea

Il contributo di solidarietà riguarderà 33mila cittadini

Super-Irpef, a sorpresa vince Isernia

Nella provincia del Molise il prelievo medio più elevato - Milano e Roma in testa per contribuenti

I più facoltosi

Le province con il numero più alto di super-ricchi (oltre 700mila euro)

	Over 700mila euro		Over 700mila euro
Milano	1.519	Modena	69
Roma	922	Bolzano	50
Torino	293	Novara	47
Bologna	140	Pavia	45
Brescia	135	Venezia	44
Bergamo	129	Reggio Emilia	43
Genova	124	Bari	42
Firenze	118	Lucca	37
Napoli	115	Udine	37
Monza Brianza	104	Palermo	35
Padova	87	Lecco	32
Verona	87	Alessandria	29
Treviso	86	Mantova	29
Como	81	Perugia	26
Varese	80	Trento	25
Vicenza	73	Catania	22

Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati dipartimento delle Finanze

Come funziona**01 | L'APPLICAZIONE**

Il contributo di solidarietà del 3% (così come modificato dalla conversione della manovra di Ferragosto) sarà applicato dal 2011 al 2013 sulla parte del reddito complessivo lordo annuo (prima casa esclusa) che supera i 300mila euro

02 | L'EVENTUALE PROROGA

La misura introdotta potrà essere prorogata anche successivamente al 2013 fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia

03 | LA DEDUCIBILITÀ

Il contributo sarà deducibile ai fini del calcolo dell'Irpef e delle addizionali regionale e comunale

04 | IL REGOLAMENTO

Entro il 30 ottobre 2011, il ministero dell'Economia dovrà emanare un decreto di natura non regolamentare per disciplinare le modalità tecniche di attuazione della nuova imposta

05 | IL GETTITO PREVISTO

Il gettito complessivo previsto è pari a 342 milioni di euro: 54 milioni nel 2012 e 144 milioni sia nel 2012 che nel 2013

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA.

■ Almeno un primato fiscale Milano e Roma lo perdono. È vero che sono le due province con il numero più alto di contribuenti che pagheranno il contributo di solidarietà (il 3% sulla parte del reddito superiore a 300mila euro), rivisto e corretto dalla



conversione della manovra di Ferragosto. Ma non sono i capoluoghi con l'importo medio più alto. A sorpresa saranno, invece, i 14 paperoni di Isernia e dintorni (appena lo 0,02% dei contribuenti provinciali) a versare la quota maggiore al fisco a titolo di solidarietà per il risanamento dei conti: ben 10.080 euro.

Non è solo la provincia molisana, però, a doppiare il valore medio nazionale del contributo (4.373 euro). In Toscana, ad esempio, i 69 contribuenti più abbienti della provincia di Massa dovranno sopportare un prelievo aggiuntivo in media di 7.670 euro. Mentre dietro Milano (6.080 euro) si colloca anche in questo caso, un po', a sorpresa nessuna delle province venete ma quella di Barletta-Andria-Trani.

La mappa fornita dal Dipartimento delle Finanze è solo un ulteriore affinamento della ripartizione su base regionale (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso): alcuni dati hanno quindi un maggior livello di precisione. Nel complesso sono poco meno di 33 mila i super-ricchi Irpef chiamati alla cassa: si

tratta dello 0,08% di tutti i contribuenti italiani.

A livello provinciale (dalla rilevazione è escluso solo il territorio sardo di Ogliastra) emerge un Sud in cui il valore assoluto dei paperoni è notevolmente più basso di quello del Nord ma che, se si guarda al valore medio del contributo, "risale" sensibilmente in graduatoria. La spiegazione (come peraltro osservato anche a livello regionale) va ricondotta al fatto che bastano anche un numero minimo di soggetti con un reddito estremamente elevato - a volte anche uno solo - a "trascinare" in alto il dato medio. Quando manca questo tipo di eccezione, lo standard è notevolmente più basso. Ad esempio il contributo a Matera è il più basso d'Italia (appena 1.360 euro). E non vanno meglio Oristano, Rieti e Ferrara che la precedono dove si registrano cifre pari alla metà della media nazionale.

Anche se si guarda al ristretto club dei "super-ricchi", quelli che dichiarano più di 700 mila euro e per cui il Dipartimento ha estrapolato il dato, ci si rende conto che la questione è tut-

ta o quasi settentrionale. O meglio emerge ancora una volta l'asse Milano-Roma. Le due metropoli fanno insieme oltre il 50% del totale dei contribuenti italiani che possono vantarsi di far parte di questa elite (sono meno di 5 mila). Ma, se si esclude la Capitale dove comunque c'è la presenza dei grandi commi di Stato a elevare il numero dei paperoni, è la parte più a Nord d'Italia a mostrare un livello più alto di ricchezza e probabilmente di fedeltà fiscale.

A Bologna e Monza-Brianza, che vengono subito dietro Roma e Milano, la platea dei soggetti al contributo di solidarietà rappresenta lo 0,13% dei contribuenti provinciali. Tanto per considerare l'ordine delle grandezze in gioco, Napoli, Bari e Palermo che sono le tre aree con la più alta densità di paperoni al Sud fanno registrare percentuali dello 0,04% e si collocano dalla metà della graduatoria in giù.

Segnale che, in generale, il Sud continua comunque a scontare un'area di sommerso e non dichiarato che, quindi, sfugge alle statistiche fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia dell'imposta

La distribuzione provinciale del contributo di solidarietà

Provincia	Numero contribuenti	% sul totale contribuenti	Valore medio in euro
Milano	6799	0,3	6.080
Roma	4546	0,16	5.020
Bologna	980	0,13	3.600
Monza Brianza	800	0,13	3.230
Lecco	289	0,12	3.140
Genova	732	0,11	3.860
Como	464	0,11	4.370
Parma	361	0,11	4.300
Bergamo	791	0,1	4.050
Firenze	751	0,1	4.220
Padova	684	0,1	3.050
Varese	637	0,1	3.480
Modena	537	0,1	3.740
Bolzano	394	0,1	3.060
Torino	1593	0,09	4.390
Brescia	836	0,09	4.230
Novara	239	0,09	4.120
Piacenza	193	0,09	3.310
Verona	562	0,08	3.570
Treviso	546	0,08	4.710
Vicenza	504	0,08	3.470
Reggio Emilia	327	0,08	3.120
Trieste	154	0,08	4.040
Biella	116	0,08	3.230
Cuneo	291	0,07	2.680
Pavia	275	0,07	3.760
Mantova	222	0,07	3.390
Lucca	207	0,07	3.840
Ravenna	205	0,07	3.750
Siena	135	0,07	3.150
Belluno	116	0,07	3.230
Lodi	115	0,07	3.290
Venezia	367	0,06	3.310
Udine	265	0,06	3.440
Forlì	190	0,06	3.330
Alessandria	188	0,06	3.350
Pisa	169	0,06	3.410
Cremona	163	0,06	3.710
Rimini	141	0,06	3.920
Prato	105	0,06	3.760
Vercelli	79	0,06	3.060
Aosta	57	0,06	3.400
Perugia	232	0,05	3.720
Trento	217	0,05	2.730
Ancona	186	0,05	3.440
Pordenone	132	0,05	2.800
Savona	120	0,05	4.290
Livorno	119	0,05	3.240
Macerata	114	0,05	3.920
Pescara	113	0,05	3.430
Asti	89	0,05	5.070
La Spezia	86	0,05	2.410
Verbania	58	0,05	3.130
Napoli	728	0,04	4.370
Bari	300	0,04	3.120

Provincia	Numero contribuenti	% sul totale contribuenti	Valore medio in euro
Milano	6799	0,3	6.080
Palermo	290	0,04	2.840
Cagliari	135	0,04	3.310
Arezzo	115	0,04	3.850
Pesaro	115	0,04	5.700
Ferrara	114	0,04	2.170
Pistoia	79	0,04	3.790
Terni	69	0,04	3.580
Massa	63	0,04	7.670
Grosseto	60	0,04	4.830
Sondrio	57	0,04	3.820
Olbia Tempio	41	0,04	4.190
Catania	187	0,03	3.730
Salerno	155	0,03	4.120
Lecce	141	0,03	3.620
Taranto	93	0,03	3.320
Sassari	71	0,03	3.290
Catanzaro	63	0,03	2.370
Viterbo	61	0,03	3.390
Teramo	57	0,03	3.390
Imperia	55	0,03	3.320
Ascoli Piceno	48	0,03	3.180
Fermo	39	0,03	4.670
Gorizia	35	0,03	3.010
Caserta	109	0,02	3.640
Messina	94	0,02	2.580
Latina	73	0,02	2.220
Foggia	70	0,02	3.260
Frosinone	69	0,02	2.300
Chieti	59	0,02	2.580
Avellino	57	0,02	2.490
Reggio Calabria	57	0,02	3.350
Rovigo	45	0,02	4.250
Siracusa	43	0,02	2.240
Brindisi	41	0,02	2.340
Barletta Andria Trani	40	0,02	5.980
Trapani	39	0,02	2.760
Ragusa	33	0,02	2.760
Campobasso	28	0,02	2.540
Benevento	27	0,02	3.450
Carbonia Iglesias	16	0,02	2.570
Isernia	14	0,02	10.080
Cosenza	51	0,01	4.120
Potenza	38	0,01	5.330
Agrigento	32	0,01	2.500
L'Aquila	30	0,01	3.460
Caltanissetta	22	0,01	3.620
Crotone	16	0,01	3.020
Enna	15	0,01	2.990
Vibo Valentia	15	0,01	5.440
Rieti	14	0,01	2.000
Oristano	12	0,01	1.950
Matera	10	0,01	1.360
Nuoro	9	0,01	2.970
Medio Campidano	5	0,01	3.470
ITALIA	32.945	0,08	4.373

Nota: non è disponibile il dato dell'Ogliastra

Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati dipartimento delle Finanze

» Carovita

Maxi-aumenti per la benzina, inflazione al 2,8%

3,6%

Il tasso
d'inflazione annuo
ad agosto sui beni
frequentemente
acquistati dalle
famiglie italiane

+17,3%

Il rincaro del
trasporto aereo
per passeggeri
in Italia nell'ultimo
anno. Più 29% per
quello marittimo

ROMA — È la conferma di stime che già si conoscevano ma il dato dell'inflazione ad agosto fa ancora notizia, perché il tasso annuo ad agosto è salito al 2,8%, dal 2,7% di luglio. E si tratta del livello più alto dall'ottobre del 2008, quando cioè è scoppiata la crisi finanziaria all'indomani del crac della Lehman. È l'Istat a fornire le cifre che segnalano a livello mensile un rialzo dei prezzi dello 0,3%. Anche se si guarda ai beni più frequentemente acquistati dai consumatori i rincari sono stati superiori alla media: sono stati del 3,6% contro il 3,4% di luglio. Guardando ai singoli prodotti o servizi, sono aumentati i biglietti di treni e traghetto, ha continuato a salire il prezzo del caffè, mentre è diventata più economica la verdura fresca.

In Europa il tasso di inflazione si conferma stabile: i prezzi, dice Eurostat, sono cresciuti su base annua del 2,5%, e del 2,9% nell'Ue a 27. In entrambi i casi i dati sono invariati rispetto al mese precedente. Il dato congiunturale registra un aumento dello 0,2%.

Tornando all'Italia, secondo i dati dell'Istat si registrano aumenti congiunturali consistenti per i prezzi del trasporto aereo passeggeri (+17,3%), che crescono su base tendenziale del 5,1%. Un aumento più marcato si rileva per i prezzi del trasporto marittimo (+29,8%), che segnano un incremento del 61,4% rispetto ad agosto 2010. I prezzi del trasporto ferroviario passeggeri registrano un aumento rispetto a luglio pari all'1,1% e crescono del 9,7% su base annua. Rialzi sostenuti si rilevano, inoltre, per il prezzo dello zucchero (+1,4%) e del caffè (+0,9%), aumentati rispetto ad agosto 2010 rispettivamente del 13,2% e del 13,6%. In netto ribasso, invece, i vegetali

freschi (-2,5% rispetto a luglio e -8,6% rispetto ad agosto 2010). Il complesso dei rincari avrebbe prodotto dal 2001 al 2011 una spesa aggiuntiva pari a 10.850 euro a famiglia mentre entro la fine dell'anno, per effetto della manovra appena approvata, è attesa una ulteriore stangata, stimabile in 1500 euro a nucleo familiare. Lo afferma Casper-Comitato contro le speculazioni e per il risparmio (di cui fanno parte Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione Nazionale Consumatori), che ha realizzato uno studio sui consumi delle famiglie negli ultimi dieci anni.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI E MANOVRA Il coordinamento tra Bce, Fed e altre tre autorità monetarie ridà ossigeno alle Borse (Milano +3,6%)

Maxiliquidità dalle Banche centrali

Garantiti fondi in dollari per tutto il 2011 agli istituti di credito europei

■ La Banca centrale europea scenderà in campo con la Federal Reserve americana e gli istituti centrali di Giappone, Regno Unito e Svizzera per garantire liquidità in dollari per tutto il 2011 alle banche europee. L'annuncio dell'intervento coordinato ha impresso una forte spinta alle Borse europee, in rialzo di 2-3 punti percentuali (Milano +3,55%). Le Borse del Vecchio Continente, in rally per la terza seduta consecutiva, avevano già aperto di slancio grazie alle dichiarazioni di sostegno alla Grecia da parte di Francia e Germania, che hanno alleviato i timori di un imminente default di

Atene. Bene anche Wall Street (+1,71%).

L'intervento coordinato degli istituti centrali prevede operazioni a tasso fisso e quantità illimitata entro la fine dell'anno. In programma tre operazioni di finanziamento in dollari a tre mesi, il 12 ottobre, il 9 novembre e il 7 dicembre, in modo da coprire il fabbisogno di liquidità a cavallo della fine anno. Gli Usa, intanto, faranno pressioni oggi sull'Ecofin perché la Ue rafforzi il Fondo salva-Stati.

Servizi ▶ pagine 2-8

I protagonisti

Azioni da parte di Bce, Fed e istituti di Inghilterra, Giappone e Svizzera

Le modalità

Interventi a tasso fisso e quantità illimitata entro la fine dell'anno

Le Banche centrali aprono i rubinetti

Annunciate tre nuove operazioni per garantire i finanziamenti in dollari al credito europeo

TENSIONI TRANSATLANTICHE

Una risposta al taglio di 700 miliardi di dollari in un anno ai crediti in Europa, deciso dai fondi monetari americani per via della crisi

Alessandro Merli

■ Le banche centrali pompino liquidità con un'azione concertata per far fronte alle difficoltà di alcune banche europee a finanziarsi in dollari.

La Banca centrale europea ha annunciato ieri, d'accordo con la Federal Reserve americana, la Banca d'Inghilterra, la Banca nazionale svizzera e la Banca del Giappone, tre operazioni di finanziamento in dollari a tre mesi, il 12 ottobre, il 9 novembre e il 7 dicembre, in modo da coprire il fabbisogno di liquidità a cavallo della fine anno, un periodo abitualmente delicato per le condizioni di mercato.

L'azione concertata delle cinque maggiori banche centrali del mondo ha l'obiettivo di ovviare ai crescenti problemi delle banche europee a finanziarsi in dollari. Problemi che erano emersi all'inizio dell'estate a causa della riluttanza dei fondi del mercato monetario Usa, tradizionali fornitori di liquidità a breve alle banche, e che si sono allargati ora anche alle banche americane, a causa dei timori sull'esposizione del sistema bancario europeo al debito sovrano dei Paesi della periferia dell'Eurozona. Secondo alcune

stime, le banche europee hanno accusato un calo nella raccolta in dollari attorno ai 700 miliardi di dollari nell'ultimo anno.

Un'iniziativa simile, che aveva coinvolto anche le banche centrali di alcuni dei grandi Paesi emergenti, era stata realizzata nell'immediato dopo-Lehman, quando l'interbancario si era pressoché paralizzato. Le tre aste trimestrali, in cui la domanda verrà coperta interamente, vanno ad affiancarsi alle operazioni che la Bce conduce su base settimanale fin dal maggio dell'anno scorso, ma che ultimamente avevano evidenziato tensioni sempre più acute. Dopo un periodo in cui le operazioni settimanali non erano state utilizzate dalle banche, questa settimana due istituti hanno ricevuto 575 milioni di dollari, un segnale di incapacità a finanziarsi sui mercati, dato che il tasso praticato dalla Bce è nettamente più alto di quello di mercato. Si è trattato della seconda occasione in un mese in cui le banche si sono rivolte alla Bce dopo un'interruzione di sei mesi.

Le banche francesi, che questa settimana sono state in modo particolare nel mirino dei mercati, in seguito al declassamento di Société Générale e Crédit Agricole e alla messa sotto osservazione di Bnp Paribas da parte dell'agenzia Moody's, avevano ammesso difficoltà nell'accesso a fondi in dollari attraverso i normali canali, ma Bnp Paribas e Sg avevano sostenuto anche di es-

sersi assicurate finanziamenti da fonti alternative. Inoltre, hanno ridotto i prestiti in dollari e si stanno preparando a vendere attivi per rafforzare il capitale.

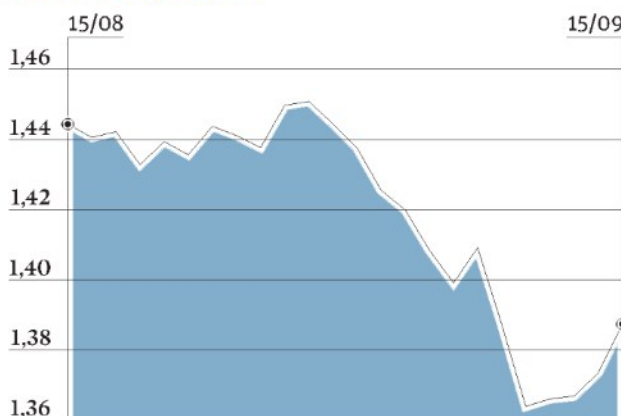
L'iniezione di liquidità era stata in qualche modo anticipata dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, lunedì scorso a Basilea, dopo la riunione dei banchieri centrali, quando aveva dichiarato che le autorità monetarie erano pronte a fornire liquidità alle banche «sulla base delle richieste». Secondo diverse fonti di mercato, tuttavia, anche se la mossa delle banche centrali è positiva e avrà efficacia nel breve periodo, la riluttanza a prestare alle banche europee è destinata a continuare finché non sarà risolta la crisi del debito sovrano.

Altri osservatori di mercato sostengono che per allentare in modo significativo le tensioni è richiesta una serie di azioni: anzi tutto, una riduzione dei tassi d'interesse da parte della Bce, che rimuova i 50 punti base di rialzo decretati negli ultimi mesi, accoppiata a una riapertura delle operazioni di rifinanziamento a un anno. L'azione

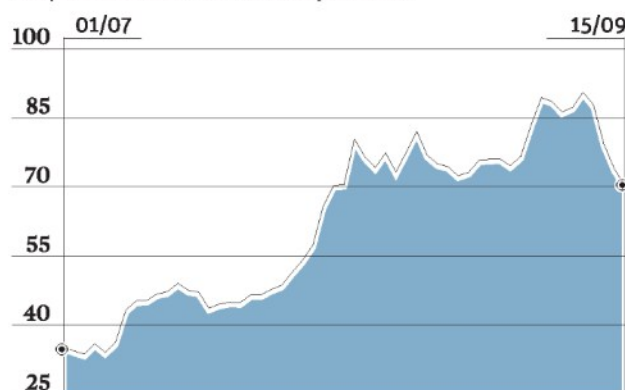


dell'autorità monetaria potrebbe tuttavia rivelarsi insufficiente se non ci saranno progressi sul fronte politico per avviare a soluzione la crisi del debito sovrano, a partire dall'approvazione dei nuovi poteri del fondo salva-Stati europeo Efsf, attesa al più tardi entro ottobre. Questo potrebbe tra l'altro sollevare la Bce dal compito, molto controverso anche al suo interno (tanto da provocare le dimissioni del presidente della Bundesbank Axel Weber e del membro tedesco del consiglio Jürgen Stark), di acquistare sul mercato titoli di debito dei Paesi in difficoltà, e potrebbe contribuire a ricapitalizzare le banche. Lo stesso Stark peraltro in un discorso ieri a Vienna ha sostenuto le operazioni di fornitura di liquidità, affermando che la Bce continuerà a farlo «finché necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI**CAMBIO EURO/DOLLARO****SCENDE IL COSTO DEGLI SWAP**

Swap euro-dollaro a tre mesi. In punti base

**IL PRIMO SALVAGENTE DOPO IL CRAC LEHMAN****L'annuncio di ieri...**

- Ieri Banca centrale europea, Federal Reserve, Banca d'Inghilterra, Banca del Giappone e Banca nazionale svizzera hanno deciso di effettuare tre nuove iniezioni di liquidità in dollari entro la fine dell'anno
- Le operazioni, a tasso fisso e quantità illimitata, verranno effettuate il 12 ottobre, il 9 novembre e il 7 dicembre e avranno una durata di tre mesi. L'obiettivo è di far fronte a eventuali carenze di finanziamenti in dollari da parte delle banche europee a cavallo della fine dell'anno
- Proseguiranno intanto le iniezioni di liquidità a 7 giorni

... quello del maggio 2010...

- L'ultimo intervento coordinato di questo genere per supplire a difficoltà sul mercato interbancario in dollari è stato effettuato il 10 maggio 2010. In quell'occasione le banche centrali avevano deciso di riattivare le linee di credito con operazioni a sette giorni, tutt'ora in vigore, e una sola a 84 giorni

... e quello dell'ottobre 2008

- La prima di queste operazioni congiunte in dollari risale invece al 13 ottobre 2008, un mese dopo il crac di Lehman Brothers, quando le cinque banche centrali annunciarono operazioni a 7, 28 e 84 giorni sempre in dollari

Inchiesta di Bari, 8 indagati. Su Unipol il gip di Milano ritiene che il capo del governo vada processato

Le nuove carte su escort e favori

Centomila intercettazioni. I legali di Berlusconi: solo serate conviviali

Attrici, showgirl, escort. Tutte reclutate per andare dal premier Berlusconi. Chiusa l'inchiesta di Bari, otto indagati. Centomila intercettazioni. I legali del presidente del Consiglio: solo serate conviviali. E sul caso Unipol il gip di Milano ritiene che il Cavaliere vada processato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Al telefono con Gianpi «Chi porti stasera?»

di FIORENZA SARZANINI

Richieste continue di avere ragazze. E il giorno dopo, parlando della serata con l'amico «Gianpi», Berlusconi si lascia andare. Performance sessuali, giudizi estetici sul fisico delle donne con un'attenzione particolare al loro «lato B».

ALLE PAGINE 2 E 3

Centomila intercettazioni «Dal premier 40 ragazze»

Chiusa l'inchiesta sulle escort: «Usate per ottenere appalti»

17

Le feste a Palazzo Grazioli, 5 ad Arcore, e una vacanza in Sardegna

L'Angelina Jolie di Bari

Grazia Capone fu mandata ad Arcore nel settembre del 2008, ora lavora nello staff del premier

L'amica della Arcuri

Insieme a due ragazze straniere, venne anche reclutata Francesca Lana, l'amica del cuore della Arcuri

I magistrati

«Tutte le persone partecipano all'associazione agivano anche nella prospettiva di ricevere vantaggi personali»

BARI — Ci sono state diciassette feste a Palazzo Grazioli, cinque ad Arcore, un

vacanza in Sardegna e un soggiorno in un centro benessere in Umbria. Ci sono state attrici, aspiranti showgirl, escort. Tutte reclutate per andare dal premier Silvio Berlusconi. Tutte giovani e magre. La Procura di Bari chiude le indagini sull'associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. E notifica i capi di imputazione agli otto indagati: oltre a Gianpaolo Tarantini, suo fratello Claudio, l'Ape Regina Sabina Began, l'avvocato Salvatore Castellaneta, il manager Pierluigi Farone, le due aspiranti attrici

La-

Letizia Filippi e Francesca Iona, Massimiliano Verdoscia, l'uomo che gli presentò Patrizia D'Adario. Il documento racconta che cosa è accaduto tra settembre 2008 e maggio 2009 quando Tarantini «al fine di consolidare il rapporto con Berlusconi, ottenere per il suo tramite incarichi istituzionali e allacciare, avvalendosi della sua intermediazione, rapporti di tipo af-



faristico con i vertici della Protezione civile, di Finmeccanica, di società di quest'ultima collegate (Sel Proc, Selex Sistemi Integrati e Seicos) di Infratelitalia e altre società» si mise a completa disposizione per soddisfare i suoi desideri, seguendo uno schema in quattro punti che doveva valere in ogni occasione. E rivelava come alcune di queste ragazze — alcune sono poi finite all'Oligettina — fossero state messe a disposizione non soltanto dell'allora vicepresidente della Regione Puglia, Sandro Frisullo del Pd, ma anche del manager di Finmeccanica Rino Metrangolo.

Due volte con Sara Tommasi

Attraverso l'ascolto delle conversazioni intercettate (circa 100.000, solo in parte utilizzate) e i verbali di interrogatorio, si è scoperto che Tarantini provvedeva a «ricercare le donne personalmente o per il tramite degli altri partecipi, persuadendole a prostituirsi o rafforzando il loro iniziale proposito di prostituirsi, in occasione degli incontri che egli stesso organizzava presso le residenze di Silvio Berlusconi; selezionare le donne, personalmente o per il tramite degli altri partecipi, secondo specifiche caratteristiche fisiche (giovane età, corporatura esile, ecc.); impartire, in occasione di tali incontri, disposizioni sull'abbigliamento da indossare e sul comportamento da assumere; sostenere le spese di viaggio e soggiorno delle donne provenienti da varie parti d'Italia, mettere a loro disposizione il mezzo per raggiungere il luogo dell'incontro». In due occasioni è stata reclutata Sara Tommasi, showgirl diventata nota per aver partecipato all'«Isola dei famosi», che ha accettato soldi in

cambio di prestazioni sessuali. Nel «giro» Tarantini cercò di coinvolgere anche Manuela Arcuri attraverso l'amica del cuore dell'attrice Francesca Lana. Pur di portarla a palazzo Grazioli i due le avrebbero promesso la conduzione del Festival di Sanremo e un posto di lavoro per suo fratello, ma alla fine non se ne fece nulla.

Accade il 10 dicembre 2008, quando Tarantini recluta la Lana insieme a due ragazze straniere ed è accusato di aver «sfruttato l'attività di prostituzione della prima, esercitata in favore di Silvio Berlusconi presso la sua residenza romana, nonché per aver, nella medesima circostanza di tempo e luogo, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a indurre Manuela Arcuri a prostituirsi in favore di Silvio Berlusconi, promettendole che lo stesso l'avrebbe favorita per la conduzione al Festival di Sanremo, non riuscendo a portare a termine il suo proposito a causa del rifiuto opposto dalla stessa». E una seconda volta, era febbraio 2009, quando «prospettano alla Arcuri la possibilità di un personale interessamento di Berlusconi (sollecitato vieppiù dalla stessa Arcuri) per consentire la partecipazione del fratello a una trasmissione televisiva, non riuscendo a portare a termine il loro proposito per ragioni indipendenti dalla loro volontà».

Angelina e la «scossa»

Per reclutare Grazia Capone, la «Angelina Jolie» di Bari, Tarantini chiede aiuto al suo amico Salvatore Castellaneta che ora è indagato e assistito dall'avvocato Michele La Forgia. Castellaneta è un legale molto famoso a Bari, anche perché Massimo D'Alema era ospite nella sua masseria quando annunciò pubblicamente — pochi giorni prima le rivelazioni di Patrizia D'Addario — che sarebbe arrivata una «scossa» per il governo Berlusconi. La Capone fu mandata ad Arcore per una serata del 28 settembre 2008, mentre adesso lavora nello staff di Berlusconi e la sua ultima uscita pubblica con il premier è stata alla festa di Atreju della scorsa settimana.

Fu Sabina Began a presentare Tarantini al premier. Ora le viene contestato di aver reclutato, per una festa a palazzo Grazioli ai primi di settembre 2008, «Vanessa Di Meglio, Sonia Carpentone e Roberta Nigro, di aver favorito e sfruttato l'attività di prostituzione della prima, esercitata in favore di Berlusconi, dietro pagamento di corrispettivo in denaro». Scrivono i magistrati: «Tutte le persone partecipi dell'associazione contribuivano consapevolmente al funzionamento del meccanismo criminoso, anche nella prospettiva di ricevere vantaggi personali (il Faraone diventare il referente nell'attività di organizzazione delle feste private di Berlusconi a Milano; gli altri beneficiare indirettamente dei vantaggi economici che Tarantini, al quale erano legati da rapporti di affari, avrebbe conseguito attraverso l'aggiudicazione di commesse da parte delle società indicate)», anche se Infratel già chiarisce di «non aver mai avuto rapporti con Tarantini o con altri».

Politici e manager

Per ottenere «informazioni riservate all'interno del Gruppo Finmeccanica, nonché entrare in contatto con i relativi vertici aziendali», Tarantini ingaggiò per la serata del 5 marzo 2009 tre ragazze, Niang Kardiatou, Fadoua Sebbar ed una tal Emiliana. L'accusa gli contesta di aver «favorito e sfruttato dietro corrispettivo in denaro, l'attività di prostituzione delle prime due, esercitata presso l'Hotel Valadier di Roma — a sua spese — in favore di Salvatore Metrangolo dirigente del gruppo Finmeccanica e di un altro soggetto non meglio identificato».

Tre ragazze, in tre occasioni diverse, sono state invece messe a disposizione dell'ex vicepresidente della Regione Frisullo, che la prima volta — il 4 settembre 2008 — chiese di poter avere l'incontro presso l'Hotel Principe di Savoia di Milano e Tarantini lo accontentò «al fine di ottenere vantaggi nell'assegnazione di commesse e affidamenti da parte dell'Asl di Lecce con il patrocinio e il sostegno politico dello stesso Frisullo, nei confronti del quale si procede separatamente».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il retroscena** La linea è «resistere». Ma la sortita di Pecorella segnala le prime crepe

Il Pdl e il dubbio che cresce: c'è un problema di credibilità

ROMA — Finché a schierarsi contro Berlusconi sono stati l'establishment politico, le Procure e quella sorta di complesso finanziario-industriale che va sotto il nome di poteri forti, il centrodestra si è vantato di esser sempre riuscito a rompere l'assedio. Ma ora che contro Berlusconi è entrato in campo Berlusconi, tutto si è fatto maledettamente complicato. Perché è vero che l'eventuale declassamento del rating per l'Italia preoccupa più delle inchieste giudiziarie, ma è altrettanto vero che per il gruppo dirigente del Pdl e della Lega è diventato difficile difendere in pubblico lo stile di vita privato del Cavaliere e le sue frequentazioni.

Certo non è in questo modo che cadrà il premier, capace di sovvertire le leggi della fisica in politica e di rafforzarsi in Parlamento con nuovi arrivi, proprio nel momento di maggior debolezza. Ma la navigazione a vista cui il governo e la coalizione sono costretti permette così solo di sopravvivere, non di ipotizzare il futuro puntando alla vittoria nelle urne. Perciò nel Pdl si affannano a cercare di invertire la tendenza, e il vertice di partito tenuto ieri senza Berlusconi è stato il tentativo — come dice il capogruppo Gasparri — di «costruire il futuro viste le difficoltà del presente».

Non c'è dubbio che tutti siano solidali con il premier, vittima di un'«offensiva giudiziaria perpetrata con ogni mezzo», però le carte delle inchieste consegnano un Berlusconi che scredita Berlusconi. Sarà pure «il reale obiettivo delle indagini», come sostengono i fedelissimi del Cavaliere, ma tutto ciò sta determinando un problema di «credibilità» per l'esecutivo e la maggioranza, perché impedisce al centrodestra di intestarsi i risultati dell'azione politica e di governo: ad esempio il varo della manovra economica. E di questo ai vertici del Pdl sono tutti consapevoli.

Lo stato dell'arte e la prospettiva di una débâcle elettorale accrescono lo sconcer-
to e il malcontento, che covano da tempo nella maggioranza. Non sono una novità le critiche verso Berlusconi di Salvini, leghista di rito maroniano, secondo cui il Cavaliere «ha esaurito il suo mandato, la voglia, la possibilità e la forza». I ripetuti affondi, l'ha spiegato ieri il sindaco di Verona Tosi — altro dirigente leghista vicino al titolare del Viminale — «non sono delle critiche all'alleanza, quindi al Pdl, ma a qualche scelta del premier». Traduzione: la coalizione sopravviverebbe al Cavaliere. Va messa quindi nel conto la possibilità che l'area della Lega fedele al ministro dell'In-



terno possa sfruttare il «caso Milanese» per spargiare i giochi, utilizzando l'eventuale voto segreto alla Camera per la richiesta di arresto dell'ex consigliere politico di Tremonti. Ed è in questo filone che viene inserito il fantomatico progetto di sostituire in corsa Berlusconi con Alfano a palazzo Chigi, operazione che sarebbe coltivata dal leader dell'Udc Casini, dal dirigente cattolico del Pd Fioroni e dal segretario della Cisl Bonanni, con la complicità proprio di Maroni. Un'ipotesi a cui il coordinatore del Pdl Verdini non dà credito e che interpreta come «l'ennesimo tentativo di golpe, in tono minore, dopo quello fallito il 14 dicembre».

In effetti ancora ieri, Alfano e i vertici del partito hanno concordato sulla necessità di arrivare fino al 2013 con Berlusconi alla guida del governo, sapendo che allora il Cavaliere passerà la mano. La parola d'ordine dunque è «resistere», per evitare di offrire a Casini la possibilità di accaparrarsi pezzi del Pdl e della coalizione che, in caso di crisi dell'esecutivo, salterebbero. L'obiettivo è semmai quello di rafforzarsi sul territorio con i congressi, e al tempo stesso di aprire una trattativa con il capo dell'Udc, così da giungere in vista delle urne a un'intesa, ma da una posizione di forza e non di debolezza. Il terreno per coltivare l'accordo sarebbe stato trovato: il quoziente familiare sul versante economico e la legge elettorale sul versante politico.

Paradossalmente, proprio ciò che arrecava (e arreca ancora) fastidio al Cavaliere, cioè il partito, si è trasformato in un indispensabile strumento di difesa, l'ultimo che gli è rimasto insieme ai numeri in Parlamento. Ma il Berlusconi che scredita Berlusconi sta arrecando danni a Berlusconi. Al punto che un parlamentare finora legatissimo al premier, come il suo ex legale di fiducia, Pecorella, si è convinto che «in questa fase di emergenza» serva «un nuovo governo, di larghe intese, anche senza Berlusconi». Nel Pdl non è l'unico a pensarlo. Il malumore si manifesta in vari modi: è stato notato, per esempio, come mercoledì gli scaioliani abbiano votato tutti insieme la fiducia sulla manovra solo alla seconda «chiama». Riti da Prima Repubblica che si rinnovano nel finale della Seconda. Anche se non è così che cadrà il Cavaliere.

Francesco Verderami

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICETTA
DELLA CRESCITA

Il governo ha dimostrato di non credere nella possibilità che l'Italia ce la faccia da sola. Ecco perché non riesce a cambiare le aspettative degli investitori che continuano a essere negative

TITO BOERI

QUANDO i migliori allenatori vogliono motivare le loro squadre prima delle partite più impegnative, li caricano all'ingresso in campo con un "dovete crederci!". Sanno che solo i giocatori convinti nell'impresa possono dare il massimo.

E anticipare le mosse dell'avversario, spingere il pubblico dalla loro parte e disorientare anche gli avversari più temibili. Chi non ci crede è già sconfitto in partenza, rassegnato a subire l'iniziativa della controparte. Un governo che non ci crede non riuscirà mai a cambiare le aspettative di investitori che continuano a essere molto negative sul nostro Paese: anche ieri, l'ottimismo dei mercati dopo l'annuncio di politiche monetarie espansive coordinate tra le due sponde dell'Atlantico non ha intaccato lo spread fra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi, ritornato ai livelli di prima degli interventi della Bce.

Purtroppo il nostro governo ha ampiamente dimostrato di non credere nella possibilità che l'Italia ce la faccia da sola. Non ci ha mai creduto il presidente del Consiglio che, alle prime avvisaglie della crisi di credibilità, ha chiesto aiuto all'Europa sostenendo che non potevamo farne a meno, il peggior segnale possibile da dare ai mercati, consci del fatto che il nostro Paese è troppo grande per essere salvato. Non ci crede il ministro Tremonti che continua a ripetere che è arrivato il momento degli eurobond, come se fossero la nostra unica ancora di salvezza. In realtà è vero proprio il contrario: solo un'Italia che mostri di potercela fare da sola renderà possibili gli eurobond o qualsiasi altro strumento più o meno esplicito di condivisione dei costi del debito dei paesi periferici. È un problema politico non certo economico ad allontanare questa prospettiva e di questo problema il nostro governo, prima ancora che la tanto vituperata Angela Merkel, è parte integrante. Come ricordava ieri Daniel Gros su queste colonne, i disarmanti tentennamenti italiani nel varare la manovra hanno rafforzato la convinzione tra i contribuenti tedeschi di avere di fronte un Paese a cui, se si dà una mano, si prende un braccio, che allenta la presa sul risanamento dei conti pubblici non appena qualcuno (la Bce) li aiuta.

Per credere nel salvataggio del nostro Paese bisogna credere nelle riforme a costo zero, misure che possono rilanciare la nostra economia anche quando non ci sono soldi da spendere. Paradossalmente la crisi e gli errori del nostro esecutivo non fanno che renderle ancora più numerose ed efficaci. Il governo, come sottolineato ieri da Confindustria, ha varato la manovra più recessiva che si potesse confezionare, rendendo con il suo operato indispensabili nuove manovre che dovranno rimediare al peggior andamento della nostra economia rispetto alle previsioni dell'esecutivo. Il dato saliente documentato ieri dal centro studi di viale dell'Astronomia è che è una manovra tutta incentrata sulle tasse anziché sui tagli di spesa. Se sbagliano, queste valutazioni degli industriali lo fanno per difetto: secondo le nostre stime (vedi lavoce.info) il contributo delle entrate all'aggiustamento potrebbe arrivare nel 2012 addirittura all'86% nel caso in cui gli enti locali reagissero ai tagli aumentando le imposte locali. La pressione fiscale salirà di ben due punti, fino al

44,6% e il peso delle entrate sul Pil al 48,7% il che significa che per ogni euro generato nel nostro Paese, cinquanta centesimi finiranno all'erario. Si introdurranno una decina di nuovi balzelli, tra cui l'ennesima tassa intestata a Robin Hood che graverà questa volta anche su imprese i cui prezzi sono regolati da autorità pubbliche in modo tale da non generare extra-profitti e remunerare unicamente gli investimenti in maggiore efficienza. Insomma, si tratta della tassa più distorsiva che si potesse brevettare. Invece dei tagli annunciati, ci sono diverse spese discrezionali in più. Fra queste, 15 miliardi assegnati al fondo Ispe, il Fondo interventi strutturali per la politica economica (Ispe). Sulla carta dovrebbero servire per azioni a sostegno dell'italianità delle nostre imprese. In realtà il governo è attivamente impegnato a invitare imprenditori cinesi a fare acquisti in Italia. Il fondo continuerà così a essere un vero e proprio bancomat in mano al ministero dell'Economia per offrire copertura in corso d'anno a interventi non previsti dalla legge di bilancio: in un anno elettorale o pre-elettorale questi soldi verranno presumibilmente destinati a quelle prebende che rappresentano da sempre i più alti costi della politica. Strano che nessuno in Parlamento abbia chiesto di utilizzare queste risorse per ridurre il debito pubblico.

Come si vede, ci vuole davvero poco per fare meglio. Il vero interrogativo è: basteranno politiche per la crescita a invertire la china, anche sapendo che normalmente queste riforme (ieri Confindustria ne ha elencate una decina) hanno effetti graduali, che si materializzano nel corso del tempo? Io penso di sì a condizione che siano riforme che liberino il lavoro, facilitando gli ingressi dalla porta principale dei contratti a tempo indeterminato e la transizione fra inattività (tra cui la scuola) e il lavoro e spostando altrove la pressione fiscale. La ragione di questo è che gli italiani hanno oggi molto più bisogno che solo due anni fa di lavorare. Molti di loro hanno subito perdite ingenti dei loro patrimoni, o comunque non contano più di vivere dei loro rendimenti. Ci sono coniugi a carico che progettano di mettersi a lavorare e figli che stanno imparando a non contare più sull'eredità dei loro genitori. Liberando il lavoro potremmo attenderci effetti molto più importanti che in passato sui tassi di partecipazione, sulla percentuale di italiani che lavora, genera reddito e paga le tasse. Il fatto che gli italiani abbiano già di fatto pagato una patrimoniale a questo governo così inetto nell'affrontare la crisi ci dice anche che ci potrebbero essere effetti virtuosi anche sulla domanda da politiche che liberano il lavoro. Sono infatti proprio i consumi di chi ha visto decurtare le proprie ricchezze ad essere calati di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alzare il gomito

Più che sull'intensità della spinta,
gli economisti dovrebbero
accordarsi sulla direzione da darle

Altro che "colpetto di gomito", altro che "spinta gentile", altro che "architettura delle decisioni". Per riformare la politica economica, per

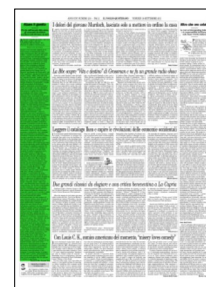
DIARIO DI DUE ECONOMISTI

spingere verso le scelte migliori per il bene comune le decisioni dei policy maker, insomma per dare una mano alla politica, e quindi a noi stessi, alle prese con la peggiore crisi dal Dopoguerra, l'approccio detto "paternalismo libertario" può apparire alquanto velleitario. Sulla base dei fatti a cui assistiamo verrebbe voglia di invocare piuttosto la frusta. Eppure l'idea escogitata da Richard Thaler, un economista della Chicago University, insieme a Cass Sunstein, un giurista anche lui di Chicago (ora ad Harvard), trasformato da Obama nello "zar della regolazione", ha dei meriti in questo ambito ("Nudge", 2008). L'idea alla base del "colpetto di gomito" (nudge) è che per aiutare le persone a prendere decisioni migliori per loro stessi e per la collettività bisogna sfruttarne l'irrazionalità, o meglio quell'armamentario di limitazioni cognitive, distorsioni comportamentali, e frizioni informative cui sono soggetti gli umani. E cos'altro se non irrazionalità a dosi massicce è quella che ci ha accompagnato nella lunga e tormentata estate del 2011 e in questo prologo autunnale? Qui a casa nostra e in giro per il mondo? Di fonte a queste dosi massicce di comportamenti poco lungimiranti, poco propositivi, e molto conservativi (e stiamo volutamente usando degli eufemismi "gentili"), il limite dell'approccio di Thaler e Sunstein sembra appunto consistere nella sua "leggerezza". Tuttavia, a guardar meglio, il problema con questo "paternalismo libertario", ossia col pungolare e non con il costringere le persone a fare le scelte giuste in qualsiasi contesto decisionale, non sta, alla fine, nella leggerezza della spinta. Potrebbe funzionare anche con i leader politici e con le decisioni di politica economica, dopotutto. Il problema è però che non è chiaro quali siano, in questo contesto, le scelte migliori e chi le debba suggerire. Visto che parliamo di decisioni economiche a livello di stati, di politica economica, sembrerebbe che i candidati siano gli economisti e in particolare i consiglieri economici dei decisori politici. Ora qui si potrebbe far notare, come è stato fatto da qualcuno in questi giorni, che, per esempio, il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, non è stato particolarmente sedotto dall'idea di circondarsi di consiglieri economici di grosso calibro, preferendo delegare ad altri non solo la messa a punto delle

decisioni di politica economica, ma la stessa elaborazione e definizione dell'agenda, delle idee, delle opzioni, delle priorità e di tutto il background necessario allo scopo. Ma il punto che vogliamo sollevare è un altro. Anche l'economia, così come la politica, è una retorica, un'arte di persuasione, come mise in luce vari decenni fa Deirdre (all'epoca Donald) McCloskey - "The Rhetoric of Economics", 1985. E gli economisti, oltre che nella competizione delle idee a livello accademico e scientifico, si confrontano sui media tentando di convincere gli altri del loro punto di vista. Di solito questo dibattito fa fatica a influenzare le istituzioni della politica che, come direbbero proprio Thaler e Sunstein, hanno "status quo bias", una distorsione verso l'inerzia e la conservazione, che di solito corrisponde a un dato paradigma, più o meno datato. Nel caso, ad esempio, della preferenza delle istituzioni politiche europee per l'austerità (anziché per la crescita), e della Banca centrale europea per la stabilità dei prezzi (anziché per quella dell'occupazione), un certo numero di osservatori ha indicato strade diverse. E anche rispetto alla resistenza di alcuni paesi (guidati dalla Germania) ad abbracciare una visione diversa dell'unione monetaria, non sono mancate analisi che hanno messo in evidenza i vantaggi collettivi di scelte alternative. Ma anche qui non c'è un punto di vista condiviso da tutti, e infatti non sono mancati stravaganti tributi all'onore (?) e all'interesse (!) tedesco e proposte senza senso su un euro a "due velocità", una per i virtuosi e un'altra per i reprobati. Le questioni sono complesse e i punti di vista, com'è giusto, non sono sempre convergenti e a volte riflettono divergenze teoriche o anche lacune della teoria.

Prendiamo un argomento che per lungo tempo è stato al centro della teoria e della pratica della politica economica, e che ancora oggi potrebbe illuminare le decisioni dei policy maker. Esiste una curva di Phillips? In altre parole, è possibile per i policy maker, sfruttare, nella situazione odierna e almeno per un periodo limitato, quel trade off tra inflazione e disoccupazione in modo da far crescere stabilmente la seconda al prezzo di un aumento transitorio della prima? Se gli economisti potessero rispondere senza incertezze sì alla domanda, il consiglio da dare ai politici sarebbe bello e pronto. Sfortunatamente, una risposta netta sarebbe azzardata. Però, si può consigliare alla Bce almeno di studiare la questione.

Ernesto Felli e Giovanni Trià



Una terapia d'urto, ma subito Serve subito una terapia d'urto

di **Luca Paolazzi**

Il tempo è scaduto. Il tempo delle divisioni, delle discussioni sterili, dei rinvii. Il tempo dietro cui trincerarsi per difendere il proprio spicchio di posizione di rendita, l'interesse particolare. Il tempo di scaricare sugli altri, soprattutto i giovani, i costi degli aggiustamenti necessari, ormai vitali.

L'Italia era già ai minuti di recupero dell'ennesimo supplementare che si era concessa. La crisi non lascia più nemmeno un secondo da perdere e impone a tutto il Paese, assieme al risanamento dei conti pubblici (che non ha alternative, ma ci sono vie diverse dalle alte tasse per raggiungerlo), di adottare una terapia d'urto, uno shock immediato e violento contro il mal di lenta crescita che affligge la società e l'economia italiane da troppi anni. Un male contratto nei difficili anni 70 e forse già alla fine dei 60: ha ragione il ministro Sacconi nell'additare gli errori di allora come l'origine dei guai. Altri ne sono stati compiuti dopo, anche di recente.

È un male che ha responsabilità bipartisan, non essendo stato affrontato in modo adeguato da maggioranze multicolori e governi politici e tecnici. E si è via via esteso, degenerando fino a portare alla stagnazione economica attuale. Una stagnazione che non è un destino segnato, una maledizione biblica, ma può essere vinta. Subito.

La terapia parte prima di tutto dal riconoscimento del male, del quale sono chiari i sintomi. Eccone quattro. Il Pil per abitante italiano sarà nel 2012 del 7%

sotto i livelli del 2007 e pari al 93% della media dell'area euro, dal 106% del 1991.

La competitività italiana è scesa del 33% dal 1997, misurata sulla dinamica del costo del lavoro e della produttività. I conti con l'estero italiani sono strutturalmente e pesantemente in passivo: 4% del Pil nel 2011, nonostante la fiacca domanda interna. Le famiglie italiane non sono più le formiche di un tempo: è l'altra faccia di un reddito calante e della disperata difesa del tenore di vita.

Questa terapia prosegue con il buon esempio di chi deve somministrarla ai concittadini che ha l'onore di rappresentare; dunque, con il drastico abbattimento dei costi della politica (doppi tripli che negli altri Paesi avanzati). Non è qualunque ma richiesta di un atto di alta politica.

La terapia è composta da un insieme di misure che vanno assunte tutte insieme, anche se nessuno ha la pretesa che abbiano efficacia immediata. Queste misure, sommariamente elencate nell'ultimo scenario presentato ieri dal CsC, sono in grado di raddoppiare il Pil italiano nel lungo periodo.

Troppo lungo per ricavarne un dividendo elettorale? No, perché il segnale di svolta, fondato su azioni e non dichiarazioni e annunci con la longevità e la leggerezza di una farfalla, rovescerebbe le aspettative, ridarebbe fiducia a famiglie e imprese, imprimerebbe un forte impul-

so positivo ai mercati. Gli operatori anticiperebbero nei comportamenti parte degli effetti di quelle riforme e già dall'anno prossimo la crescita aggiuntiva del Pil potrebbe superare abbondantemente l'1%, e accelerare successivamente.

Nessuno pensa al miracolo. Ma all'investimento nel futuro, come hanno fatto i tedeschi dieci anni fa e ora raccolgono i frutti. La posta è alta: la vitalità di decine di migliaia di imprese; la possibilità di milioni di posti lavoro, di cui i rappresentanti dei lavoratori dovranno rendere conto; le pensioni di domani e di oggi; le speranze dei giovani; il benessere faticosamente conquistato dalle generazioni passate e già eroso, in piccola parte; la solidarietà di uno stato sociale anche più ricco dell'attuale, ma più efficiente e rigoroso. Serve indicare la rotta, tenere la barra dritta e lavorare di lunga lena.

Sta in noi, come ama ripetere Carlo Azeglio Ciampi. Nessuno può chiamarsi fuori e sentirsi escluso dall'impegno. Con le imprese in prima linea a puntare su dimensioni e governance adeguate alle sfide globali. Senza più perdere tempo.



Indagine Altagamma

Il lusso ora è digitale Nel 2015 ricavi online a 11 miliardi di euro

Il web completa l'offerta «reale» Strategico l'uso di Facebook

Giulia Crivelli

La sensazione che il mondo digitale per la moda e per i prodotti di alta gamma fosse un'opportunità, più che un pericolo, l'avevano in molti da tempo. E non mancavano alcuni dati concreti, come il successo di Yoox.com, il sito di e-commerce fondato da Federico Marchetti, diventato in meno di dieci anni leader europeo nella vendita online di moda e articoli di design, nonché unica Ipo alla Borsa di Milano dell'intero 2009. Restavano però alcune resistenze, come se per molti fosse ancora difficile credere che il mondo reale (quello fatto di *brick and mortar*, mattoni e malta, come dicono gli americani) potesse felicemente convivere con quello digitale e che vendite, investimenti in marketing e comunicazione potessero non solo crescere parallelamente ma addirittura potenziarsi a vicenda.

Ora i più scettici dovranno ricredersi: l'indagine presentata ieri da Fondazione Altagamma in contemporanea a Milano e Parigi, la più completa e sistematica fatta finora, parla chiaro. Lo studio si chiama «Digital Luxury Experience - Altagamma Observatory» ed è stato condotto su 187 aziende che operano nel

settore del lusso, con vendite per 60 miliardi di euro. «Ci siamo preparati a lungo per questa indagine, rivolgendoci a società specializzate, alcune delle quali hanno sviluppato software ad hoc per l'analisi dei contenuti dei blog e delle community - spiega Armando Branchini, segretario generale della Fondazione Altagamma. - Internet è un universo senza limiti, un mare privo di confini certi in cui è difficile orientarsi. La nostra intenzione è di riproporre questo studio con cadenza annuale, farlo diventare un appuntamento di riferimento come già accade per l'Altagamma Observatory», la cui prossima presentazione sarà il 17 ottobre a Milano.

Impressionante la mole di informazioni elaborate: condotta su otto macro-categorie (moda, arredamento di fascia alta, gioielli e orologi, alimentare, ospitalità, automotive, yacht, altri), l'indagine raccoglie i risultati delle interviste a 1.500 consumatori, l'analisi di 450 siti web in sette Paesi e di 150 milioni di messaggi tra social media e blog. Dallo studio emerge che la vendita online di prodotti di lusso rappresenta ancora una fetta marginale per il settore (4,5 miliardi di euro, 2,6% sul totale vendite), ma è destinata a crescere del 20% annuo e raggiungerà gli 11 miliardi nel 2015. Molto probabilmente il 2016 sarà l'anno del sorpasso della Cina sugli Stati Uniti per numero di acquisti online effettuati. Fondamentale il ruolo dei social media: il numero di "amici" dei brand di alta gamma sulle pagine Facebook cresce a un tasso del 136% annuo. «La conclusione è che oggi il lusso si muove in

una specie di ecosistema, fatto dai negozi, dalla pubblicità e dalle strategie di marketing nel mondo "fisico" e dai loro equivalenti, simili e diversi allo stesso tempo, nel mondo digitale - aggiunge Branchini. - Molte aziende, anche di medie dimensioni, se ne sono accorte e stanno destinando quote sempre maggiori di budget alle attività su internet, che tra l'altro hanno costi minori. Pensiamo ad esempio agli investimenti necessari per costruire una catena di monomarca, infinitamente più alti di quelli per ideare e curare nei minimi dettagli un sito». L'Altagamma Digital Observatory ha individuato i "best performer" per ogni categoria. Nella moda sono Louis Vuitton, Ralph Lauren e Zegna; negli accessori Hermès, Gucci e Ferragamo; nella gioielleria Tiffany e Swarovski; negli orologi Rolex e Chopard, nell'arredamento Cassina, B&B Italia e Poltrona Frau; nel settore cucine Wedgwood e Alessi; nella luce Artemide; nel cibo Domori, Agrimontana e Caffarel; nelle bevande Marchesi de' Frescobaldi, Ruinart e Hennessy; nell'ospitalità Ritz-Carlton e Savoy, nelle auto Porsche e Bentley; negli yacht Riva e Benetti.

«Ai nostri 80 soci abbiamo inoltre fornito la posizione dei rispettivi siti in ogni ranking (*awareness, consideration e loyalty*) - conclude Branchini. - Perché la missione della Fondazione Altagamma è di aiutare i soci a conoscere e affrontare al meglio i mercati e il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LOUIS VUITTON

Esclusivo | Fiori | Carta

**Varietà.**

Dall'alto, l'homepage del nuovissimo sito del marchio di casualwear Aspesi; una schermata del sito Louis Vuitton, che ha una sezione e-commerce di grande successo; un iPad con l'app creata da Gucci ad hoc per gli utenti dei tablet Apple; l'homepage del marchio DoDo online da oggi

